LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 30 Aprile 1919 — ROMA — Mercoledì 30 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 115

Il Parlamento italiano sanziona i voti del popolo

Il Parlamento agli alleati

Il Parlamento — dicevamo l'altro ieri e ripetiamo oggi — non avrà che da ratificare il vòto plebiscitario già manifestamente dato da tutto il popolo, da un capo all'altro del paese, in ogni suo ordine, classe, categoria. Quale che sia per essere la formula più o meno felice con cui l'imminente voto parlamentare sarà concretato, esso non potrà che suonare conferma solenne della già dichiarata volontà di un popolo, che non è disposto a sopportare mutilazioni violente e arbitrarie della nazionalità sua, e che è assolutamente deciso a difendere da ogni minaccia di dispersione o di sottrazione il sacro patrimonio e il testamento dei suoi gloriosi morti, antichi e recenti.

Forti di questo vòto, i nostri Delegati potranno — ci auguriamo — ritornare prossimamente a Parigi con autorità accresciuta in proporzione inversa e moltiplicata del dubbio che all'autenticità e pienezza dei loro poteri fu potuto inverosimilmente lanciare. E noi vogliamo sperare, e siamo certi di interpretare l'augurio di trentanove milioni di coscienze ferme, che il risultato di questo interrogatorio del popolo e della sua rappresentanza, che il signor Wilson stesso ha mostrato di desiderare e perciò di voler tenere da conto, non mancherà di esercitare sul signor Wilson i suoi desiderabili effetti logici e naturali. Le voci dei popoli sarebbe inutile sentirle ed appellarvisi, se chi vi si appella non è disposto ad ascoltarle se non a patto che coincidano con la sua.

Il calore e il colore dell'ambiente parigino in cui il signor Wilson vive queste memorabili giornate ci danno l'affidamento che la voce del popolo e del Parlamento italiano non cadranno nel vuoto. Parigi tutta e la Francia intera per la voce di tutta la sua stampa unanime — in cui qualche leggero tono discordante è stato immediatamente sommerso — ci danno in questi momenti tali prove di attaccamento e di solidarietà di cui ci proclamiamo altamente grati e fieri, perchè ci commuovono e ci toccano ugualmente il cuore non meno che la mente. Ed è infatti dal cuore non meno che dalla mente dei francesi stessi che partono e hanno salde radici queste odierne dimostrazioni di solidarietà e prove di assistenza che la Francia ci dà: mai come in questa occasione il sentimento nativo che avvicina per origine e per destini due stirpi sorelle come la francese e l'italiana ha coinciso e si è così perfettamente fuso con la coscienza ragionata e precisa di quello che è, anche, il reciproco interesse pratico, ideale e materiale, che tutte e due hanno di essere e mantenersi unite per la vita e per la difesa in una coalizione — se altre, pure, ce ne siano — la cui scissione prenderebbe per ciascuna delle due il nome della sventura.

E' così vivido, vibrante e fiammeggiante in questi giorni nella stampa francese il sentimento di questo comune interesse, che esso ha perfino inteso di lambire, per comunicarle calore, l'azione stessa del governo francese che è apparsa ai suoi occhi qua e là non interamente sufficiente o adeguata. E ne è scaturita una sorta di polemica ufficiale, grandemente opportuna e confortante, nella quale il governo del signor Clémenceau davanti a informazioni tendenziose, ha potuto formalmente smentire, tra l'altro che «i signori Wilson e Clémenceau sarebbero d'accordo per rifiutare Fiume all'Italia» e smentire anche quell'altra assurda informazione che era stata lanciata, che cioè il Messaggio del Presidente Wilson fosse stato, nientemeno, ispirato dal signor Clémenceau.

Son tutti questi, dicevamo, segni che ci danno bene a sperare ed augurare che la ferma voce odierna del popolo e del Parlamento italiano non cadrà a vuoto nel caldo e solidale ambiente parigino, in cui rappresentanti associati vivono in questi giorni accanto a rappresentanti alleati e che noi amiamo in questo momento di vedere impersonato nella figura del patriota Clémenceau. Patriota così grande e uomo di Stato dalla mente sufficientemente illuminata per poter comprendere come in certi momenti i confini della Patria si allarghino, fino ad abbracciarne due in una sola!

I precedenti della seduta

Per comprendere la seduta di oggi giova riassumere il lavoro parlamentare anteriore, essendosi, come è noto, la seduta odierna preparata in gran parte nelle ansiose giornate che l'hanno preceduta.

Nella riunione di ieri della Commissione parlamentare fu deciso di trasformare — per ragioni di procedura parlamentare e di semplicità — la mozione in ordine del giorno; e l'ordine del giorno dell'on. Luzzatti, su cui oggi si vota, venne iersera sottoposto dall'on. Luzzatti — che insieme ad altri colleghi della Commissione si recò a Palazzo Braschi — all'on. Orlando. Il quale lo accettò senza muovere alcuna obiezione sulla forma ed esprimendo all'on. Luzzatti il suo compiacimento per la mirabile coesione di cui dà prova il Parlamento, espressione vera dello stato d'animo del Paese.

L'ordine del giorno Luzzatti

Ecco l'ordine del giorno dell'on. Luzzatti sottoscritto anche dagli altri componenti la Commissione parlamentare:

«La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo e gli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti d'Italia come condizione indispensabile di una pace giusta e durevole».

Luzzatti, Rava, Raineri, Nava Cesare, Chimienti, Sacchi, Pavia, Veroni, Schanzer, Tedesco, Canepa, Montresor, Paniano, Federzoni, Celesia, Codacci Pisanelli, Mazzolani, Gallenga, Tasca, Bianchi Leonardo.

La seduta storica

Seduta del 29 aprile

Presidenza dell'on. MARCORA

Mai le tribune della Camera sono state così affollate.

L'aula presenta un aspetto magnifico.

Nella tribuna della Real Casa sono le dame e i gentiluomini di Corte; la tribuna diplomatica è gremita, così le altre. La folla si accalca nei corridoi nella speranza di udire attraverso le porte aperte: l'ansia dell'attesa si scioglie in un mormorio vivace e uguale che dura da un paio d'ore.

Fra i primi ad entrare nell'aula sono gli on. Celli, Arcà, Grippo, Grassi, Nitti, Canepa, Modigliani, Di campolattaro, Gasparotto, Credaro, Raineri, Facili, Enrico Ferri, Ciriani, Valenzani, ecc.

Alle 13.50 entra l'on. Giolitti il quale va a sedere al suo consueto banco di sinistra. Ha a fianco il sottosegretario on. Tesa.

La Camera è già affollatissima.

C'è anche l'on. Centurione, che dalla seduta in cui avvennero i noti incidenti, non è più tornato alla Camera.

Alle 13.55 entra l'on. Salandra e va a sedere al suo posto di destra.

Alle 14 precise entra l'on. Bissolati e va a sedere all'estrema sinistra.

L'on. Marcora, seguito dall'ufficio di Presidenza, sale alla Presidenza alle 14 e 5.

Qualche minuto dopo entra nell'aula l'on. Orlando, seguito dagli altri ministri.

Tutti i deputati, meno i socialisti ufficiali scattano in piedi ad applaudire. Anche le tribune sono in piedi. Si grida: *Annessione, annessione.*

La grandiosa, magnifica, commovente dimostrazione dura alcuni minuti. Poi la Camera si raccoglie in un religioso silenzio.

Spalato chiede l'annessione

L'on. AMICI, con voce commossa, legge un telegramma di Spalato che chiede di essere annesso all'Italia. Tutti i deputati in piedi applaudono.

Si grida: *Annessione, annessione.*

Un telegramma di Fiume

Lo stesso segretario on. AMICI comincia a leggere un telegramma del Presidente del Consiglio nazionale di Fiume.

La Camera si alza in piedi.

Si alzano anche gli on. Giolitti, Nitti, Bissolati.

Il telegramma è accolto da una imponente dimostrazione. Si grida: *Viva Fiume, annessione, annessione...*

Sebenico e Zara

Lo stesso messaggio hanno inviato Sebenico e Zara.

Le dimostrazioni si ripetono con imponenza degna delle grandi ore. Si grida: *Viva Sebenico, viva Zara, annessione, annessione.*

Tutte le terre nostre...

L'on. AMICI legge ancora messaggi del commissario civile di Abbazia col quale le terre del Quarnero chiedono l'annessione all'Italia e Traù e Brazza, tutte le nostre terre chiedono di non essere strappate alla madre Patria.

Le dimostrazioni entusiastiche si ripetono.

L'on. MARCORA dice: E' superfluo, dopo queste manifestazioni, dire ai nostri fratelli che il cuore d'Italia batte col loro cuore. (Applausi vivissimi).

Le dichiarazioni del Governo

Quando si alza l'on. ORLANDO la Camera si fa religiosamente silenziosa.

Il Presidente del Consiglio comincia a parlare con voce chiara e calma.

Egli dice:

Poichè il principale dovere in quest'ora grave per l'Italia e pel mondo, è di conservare la maggior calma e serenità, io dichiaro che queste mie comunicazioni intendono essere una obbiettiva e imparziale esposizione di fatti, in guisa che la Rappresentanza nazionale possa avere tutti quegli elementi che le occorrono per pronunziare un giudizio sia sull'opera del Governo e della Delegazione italiana al Congresso della Pace, sia sulla situazione, quale risulta dagli ultimi dolorosi avvenimenti.

Il Parlamento deve, anzitutto, pronunziarsi sulle ragioni che consigliarono alla Delegazione italiana di sospendere la sua partecipazione alla Conferenza della Pace. In verità, le cause immediate di tale risoluzione sono perfettamente note al pubblico, ed io penso che esse bastino a spiegare ed a giustificare la nostra decisione. Mi sembra opportuno, tuttavia, di ricordar qui, per rapidi cenni, quale fosse stata l'attitudine della Delegazione italiana in tutta quella fase delle trattative, che cominciò a svolgersi dalla metà circa del mese di marzo. Tutto il lavoro preparatorio era allora compiuto; e, dovendo determinarsi il programma delle deliberazioni definitive, non fu possibile di negare che avessero la precedenza le questioni relative alla pace con la Germania, ma si convenne che quelle riguardanti l'Italia seguissero immediatamente, dappoichè — come io dichiarai più volte, e nella maniera più ferma — lo spirito e il testo dei trattati di alleanza imponevano che la pace dovesse essere generale. Era, quindi, ovvio che, nel momento in cui furono stabilite quasi del tutto le condizioni di pace con la Germania, e si proponeva la convocazione dei plenipotenziari tedeschi io ricordassi le dichiarazioni da me fatte; cui si rispose riconfermando i consensi già espressi, ma osservando che nel periodo non breve, che sarebbe corso tra l'atto di convocazione e l'effettivo inizio della discussione coi Delegati tedeschi, vi era modo di definire, almeno nelle grandi linee, i criteri secondo i quali sarebbero state risolte le questioni territoriali italiane. Io non disconobbi la possibilità ed anche l'opportunità di ciò ma poichè non potevo neanche escludere la possibilità che l'accordo nei rapporti con l'Italia non si fosse potuto raggiungere, avvertivo i Governi alleati ed associati che, in tal caso, io non credevo possibile la conclusione della pace con la Germania per la ragione già detta: e cioè, che i trattati non meno che l'equità volevano che la pace fosse generale e comprendesse così l'Italia, come i suoi alleati. (Approvazioni).

Buoni rapporti con gli alleati

Mi è grato, intanto, di dichiarare che in tutto il periodo di trattative e di deliberazioni in cui furono elaborate le condizioni di pace con la Germania, i nostri rapporti con le Potenze alleate ed associate non poterono essere nè più amichevoli, nè più cordiali. Mentre la parola dell'Italia cercò sempre di portare ai lavori della Conferenza un contributo leale con un grande spirito di solidarietà, debbo, da parte mia, riconoscere che in tutte le questioni, che direttamente o indirettamente toccavano gl'interessi italiani, come, ad esempio, in quella delle riparazioni da chiedere agli Stati nemici, le ragioni dell'Italia furono alla loro volta considerate dalle Potenze alleate ed associate sempre con criteri giusti ed amichevoli. Aggiungo inoltre che, se in quel medesimo periodo le vitali questioni italiane, cioè la terminazione delle frontiere territoriali, non furono, e non potevano essere argomento di formali discussioni di conferenza, tuttavia non mancò la Delegazione italiana di farle largamente considerare non solo per mezzo di atti e documenti che faceva pervenire alle altre Delegazioni, ma anche in frequenti e personali conversazioni. E posso nettamente affermare che, se da queste conversazioni poteva certamente desumersi che una divergenza di vedute esistesse fra i varii Governi, e soprattutto fra il Governo italiano e quello americano, mai io ebbi ragione di credere che tale divergenza fosse assolutamente inconciliabile; chè, anzi, fino alla consegna del «memorandum» avvenuta il 14 aprile, e di cui dirò appresso, mi si era sempre assicurato che a definitive conclusioni nei nostri riguardi la Delegazione americana non era ancora pervenuta. Io, poi, avevo avuto cura di dichiarare più volte, e con tutta quella fermezza che è conciliabile con la cortesia, che il programma delle rivendicazioni territoriali italiane si fondava su alcuni capisaldi essenziali il cui accoglimento costituiva per il Governo italiano una condizione assoluta. (Approvazioni vivissime).

Il «memorandum» di Wilson

Questa è, in sintesi, la storia dell'attività svolta dalla Delegazione nel periodo che corre dalla metà di marzo sino al 13 aprile; nel qual giorno si deliberò, la convocazione dei delegati tedeschi con quelle mie riserve di cui ho detto poc'anzi.

Il 14 aprile io ebbi due lunghi colloqui col signor Presidente Wilson, nei quali tutta la questione territoriale italiana fu lungamente e profondamente discussa; e fu in conclusione di essi che il signor Presidente mi consegnò un *memorandum* che mi disse rappresentare il pensiero del Governo Americano sulla questione. Non solo io ebbi l'autorizzazione di comunicare al Parlamento italiano quel *memorandum*, ma di ciò mi fu anzi manifestato il desiderio che mi fu poi riconfermato anche nell'ultima riunione di giovedì scorso 24 aprile. Questo *memorandum* io ho curato che sia distribuito agli onorevoli Deputati e Senatori, e chiedo all'on. Presidente che sia annesso come allegato a queste mie comunicazioni.

Ma, intanto, poichè quel *memorandum* negava all'Italia ogni diritto sulla Dalmazia e sulle isole, riconosceva a Fiume una libertà incompleta ed arrivava sino a spezzare l'unità dell'Istria, io non potevo avere esitazione alcuna, ed espressi al Signor Presidente l'assoluta impossibilità, in cui mi trovavo, di accettare una pace sulle condizioni indicate, la quale non ci dava piena soddisfazione su nessuno di quei tre punti essenziali. E di più aggiunsi che, in tali condizioni, la Delegazione non sentiva di potere, utilmente per gli altri, e degnamente per sè, persistere in conversazioni cui mancava una base accettabile, e che mi riservavo, prima di prendere una più radicale decisione, di mettermi prima in comunicazione coi rappresentanti delle Potenze alleate, verso cui l'Italia era legata da rapporti speciali. Il Signor Presidente manifestò con molto calore il suo rincrescimento per tale ipotesi, aggiungendo che avrebbe fatto il possibile per scongiurarla: e mentre all'uopo egli considerava opportuno ed utile che le due Potenze alleate, Francia ed Inghilterra, si fossero adoperate a cercare un mezzo di conciliazione, aggiungeva che, per conto suo, avrebbe fatto riesaminare la questione dai suoi «esperti» per vedere se e quali ulteriori concessioni potevan farsi alle aspirazioni italiane. (Ilarità vivissima).

I giorni successivi furono destinati alla ricerca di tale via di conciliazione, da poi che allora, come sempre, la Delegazione italiana non si era irrigidita in un'attitudine d'intransigenza cieca ed ostinata. A ciò essa era indotta da un alto sentimento di dovere, che le vietava di lasciarsi dominare da considerazioni esclusivamente egoistiche, in guisa da intralciare, pur nella sua necessaria difesa dei diritti dell'Italia, altre imperiose necessità dell'ora: quali erano per l'appunto il non ritardare la pace del mondo e l'evitare che la magnifica, salda unione durata quattro anni coi popoli alleati, attraverso rischi e cimenti e sacrifici inesprimibili, potesse all'ultima ora decisiva essere compromessa, anche dalla semplice apparenza di un dissidio.

Il messaggio presidenziale

La Delegazione italiana era disposta a continuare con grande pazienza nella ricerca di un mezzo conciliativo ed era appunto in via di discutere una tale possibilità, per cui era in diretta relazione col primo Ministro inglese, allorchè le toccava di leggere, già pubblicato nei giornali di Parigi, il Messaggio presidenziale che vi è noto. Parve allora alla Delegazione che questo fatto nuovo fosse di una enorme gravità, non solo perchè rendeva pubblico un dissenso che, per quanto profondo, poteva dirsi sino allora interno, ma anche, e più, perchè, facendosi dichiarazioni dirette al sentimento ed alla volontà dei popoli in generale e quindi, anche del popolo italiano, veniva per tal modo messa in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito; e ciò anche se diverse fossero state le intenzioni del Signor Presidente, come egli volle dichiararmi, in forma assai cortese, nel colloquio del 24 aprile. Per noi, insomma, sorgeva da quell'avvenimento una tagliente questione pregiudiziale che c'impediva così di rifiutare come accogliere qualunque proposta, senza prima rimetterci in diretta relazione col Paese e col Parlamento italiano, à cui soltanto, e non ad altri, spetta di esprimere giudizii sulla condotta e sulla responsabilità del Governo italiano. (Applausi — Tutti i deputati sono in piedi).

Riassunta così brevemente, ma fedelmente, tutta la storia dei fatti che sinora si sono svolti, è dover mio di chiedere al cospetto dell'Assemblea nazionale se il Governo e la Delegazione italiana, agendo come hanno agito, sono stati fedeli interpreti del pensiero e della volontà del Parlamento e del Paese. (Applausi — Voci: Sì! Sì!)

La situazione presente

Se ciò riguarda il passato, vediamo ora quale sia la situazione presente. E, prima di tutto, riassumiamo i punti di vista dei vari Governi per quel che concerne le questioni territoriali italiane; questi punti si racchiusero, in maniera di epilogo, nella lunga conversazione che giovedì scorso, 24 aprile, io ebbi, richiestone, col Presidente degli Stati Uniti e coi primi ministri d'Inghilterra e di Francia. Il punto di vista del Presidente degli Stati Uniti vi è noto sia attraverso il suo Messaggio, sia attraverso il *Memorandum* fatto distribuire: vi è pure noto, onorevoli colleghi, la mia risposta, e non credo vi sia da aggiungere altro. Il punto di vista dei due Governi alleati d'Inghilterra e di Francia, può riassumersi così: essi hanno sempre con perfetta lealtà riconosciuto l'impegno di onore da loro contratto col Trattato di alleanza che lega i tre Paesi, impegno che intendono fedelmente osservare. Hanno però dichiarato che poichè quel trattato non comprende, ed anzi esclude Fiume dalle rivendicazioni italiane, essi non credono di consentire su tale questione nel punto di vista italiano, ed ammetterebbero soltanto il principio di far di Fiume una città-Stato, libera ed indipendente; a condizione, tuttavia, che ciò avvenga in via di compromesso, e non già oltre ed a parte dell'integrale esecuzione dei patti del Trattato. (Rumori — Commenti vivissimi).

Mi resta a dire quale sia il punto di vista italiano. L'Italia crede fermamente innanzi tutto che il complesso delle sue rivendicazioni, come l'esposi nella mia risposta al Messaggio presidenziale, si fondi su così alte e solenni ragioni di diritto e di giustizia che dovrebbe essere integralmente accolto, anche a prescindere da qualsivoglia trattato o impegno internazionale.

Io non debbo ripetere qui ragioni di diritto storico e di solidarietà nazionale, che sono scolpite nel cuore di ogni italiano in guisa da fondersi con la stessa nostra natura e da rendere non solo superfluo, ma quasi offensiva una esposizione didascalica di statistiche etniche e di rilievi geografici. Voglio, bensì, ripetere un semplice dato di fatto: e cioè, che se tutte le aspirazioni italiane sono accolte nella loro pienezza, l'Italia avrà pur sempre, in proporzione della sua popolazione, un numero di abitanti di razza diversa, di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati, che in seguito alla grande guerra saranno composti o ricomposti; onde l'accusa di sentimenti imperialistici ci addolora non meno di quanto ci offenda. Questo popolo italiano, che non certo ha dato prova di cupidigia nella discussione dei miliardi richiesti per le riparazioni, che non mostra di eccessivamente commuoversi quando, in una forma o nell'altra, ricchi e vasti territori dell'Asia e dell'Africa debbono essere distribuiti fra le Nazioni belligeranti, che ha dimostrato di cedere assai più al sentimento che all'utilità fino al punto da rivelare un suo proprio difetto cui il Governo deve supplire questo popolo — io dico — ha dato la più alta misura della sua coscienza di lottare per un suo diritto sacrosanto, ritrovando in tutta la passione di quest'ora intatte le sue energie di volontà, inesaurite le sue riserve di entusiasmo e di sacrifici, allorchè si è trattato non di miliardi, non di colonie, non di ricchi territori, ma del grido dolorante dei proprî fratelli. (Tutta la Camera, in piedi, e le tribune, applaudono. Si grida: *Viva Fiume!* L'on. Bissolati resta a sedere.

Per ciò poi che riguarda i rapporti con i nostri Alleati, noi stimiamo ed amiamo troppo i generosi popoli di Francia e d'Inghilterra ed i Governi che li rappresentano, per non essere certi ch'essi avvertiranno come, al di là dell'obbligazione che deriva da un contratto e che l'impegna con l'onore della firma, sia pur da considerare quanto il sentimento possa consigliare nei rapporti dell'amico con l'amico. Misurò forse l'Italia, alla stregua del suo trattato, la estensione dei sacrifizi che la guerra le impose? E chiese forse speciali risarcimenti o vantò titoli a speciali soccorsi, quando dovette sostenere non una parte dell'esercito austriaco come era suo dovere, secondo gli accordi presi, bensì il peso intero di esso?

Io so bene che l'Italia, ciò facendo, compì puramente e semplicemente il suo dovere e che con uguale nobiltà gli Alleati nostri affrontarono i molteplici sacrifizi della guerra immane. Ma io voglio dire che questa, che ormai più di un'amicizia, è una solidarietà di sangue, rende ben concepibile l'appello che noi rivolgiamo ai popoli ed ai governi alleati, anche se esso si riferisca ad argomento non confortato dal testo di un trattato. (Applausi).

L'Italianità di Fiume

Non fu già l'Italia a porre la questione di Fiume: fu posta spontaneamente dalla città stessa, per libero e spontaneo atto di volontà, ch'ebbe la sua espressione iniziale nella dichiarazione fatta il 18 ottobre al Parlamento ungherese, dal deputato, che della città era il legittimo rappresentante; e si riaffermò il 30 ottobre, allorchè in nome del diritto di autodecisione dei popoli, proclamato dallo stesso Presidente Wilson, si dichiarò città italiana; ed ha culminato finalmente nell'atto recentissimo, col quale ha rivolto all'Italia la più ardente e tenace delle invocazioni. Or si può umanamente concepire che una grande Nazione, appena uscita da una terribile guerra, per cui spaventosi sacrifizi ha sopportati, rimanga inerte ed impassibile all'appello veemente e disperato di tanta gente che è sangue del suo sangue? Certamente, — e lo dissi — l'Italia non ha qui nessuna tesi da presentare ai propri Alleati, come formalmente obbligatoria per loro: soltanto essa chiede che non si usi violenza sulla volontà di una città italiana. Io non mi soffermerò in troppo minute interpretazioni del Trattato di Londra per desumere che di esso non deriva alcun ostacolo, che impedisca ai nostri Alleati di considerare il problema di Fiume dal punto di vista italiano. Dico che non occorre alcuna indagine in tal senso, poichè i Governi stessi hanno riconosciuto che nessuna obbligazione li lega per quanto riguarda Fiume, così che possono consentire che essa sia libera; e sta bene. Ma quale libertà sarebbe quella che vietasse ad una collettività di decidere, senza alcuna coercizione esterna, sulla propria sorte, e di scegliere quei modi di convivenza nazionale e politica ch'essa preferisce? E il sentimento nostro che Fiume sia italiana su che altro si fonda, se non sopra una libera volontà di quel popolo? (Applausi insistenti).

Noi speriamo, noi confidiamo ancora che questo estremo nostro appello sia accolto. Per quanto poi ci riguarda, è non solo un nostro ardente desiderio, ma, altresì, un nostro fermo proposito di non rompere l'alleanza, ma di restarvi fedeli. Vi resteremo fedeli non solo per l'impegno solenne che vincola la nostra parola ed il nostro onore, ma ancor più per la santità immortale del sangue versato in comune. Nè ora nè mai cadrà dal nostro cuore il ricordo di quei giovani soldati di Inghilterra e di Francia, che o sui nostri aspri altipiani e lungo la corrente del Piave, caddero da prodi, difendendo il suolo d'Italia, come la stessa lor Patria; nè il ricordo di quei valorosi figli nostri che nel sostenere l'urto tedesco sul contrastato passo di Reims o nel fiaccare allo Chemin des Dames l'ostinata resistenza nemica, mostrarono che non più ardente devozione si potesse onorare la benemata terra di Francia. (Tutta la Camera in piedi e le tribune applaudono lungamente). Da tutte quelle zolle gloriose benedette si eleva patimenti per tutta la maestà di un comando. Questo: che gli Alleati di ieri debbono pur esserlo oggi, e che i popoli — tutti i popoli — e fra essi in prima linea il grande popolo americano — i quali attraverso la dura prova del sacrificio conseguirono la vittoria per una fulgida idea, in nome di questa stessa idea debbono avanzare sulle vie della giustizia e della civiltà, stretti in un vincolo di leale amicizia, che i dissensi personali non attenuano, che le contingenze degli eventi non frangono.

Per obbedire a questo supremo comando al Governo italiano, consapevole della solennità dell'ora riafferma dinanzi al Parlamento essere animato da tutto quello spirito conciliativo che è compatibile con le indeclinabili esigenze della coscienza e della dignità nazionale. Con la stessa sincerità dirò che non mi è dato di determinare, in questo difficile momento in quali orme e in quali modi si possa raggiungere quell'intento; da poi che nella finale solenne conversazione, seguita il 24 aprile, il dissidio si pose non solo in relazione al nostro punto di vista, ma altresì tra quello dei nostri Alleati e quello della Potenza associata. Ond'è che, allo stato delle cose, l'Italia non si trova già in presenza di una soluzione in cui alleati ed associati coincidono nella rigorosa e insorpassabile misura del patto convenuto nella proposta di un compromesso nel quale essi tutti consentono; bensì, invece, in presenza di un dissenso che finisce col negare praticamente la possibilità attuale che determinate condizioni territoriali riservate all'Italia possano essere contenute in un trattato di pace accolto da tutte le potenze alleate ed associate. Finchè a questo non si pervenga, finchè il complesso dissidio esistente anche tra i nostri alleati e la Potenza associata, non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei rapporti dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace che non abbia il valore di pace generale.

Senza debolezze e senza jattanze

Con tutta onesta franchezza, è questa, onorevoli Colleghi, la situazione, cui ci troviamo di fronte; essa è già assai seria, e potrebbe divenirlo anche di più. Non occorre che io spieghi al mio Paese tutta la gravità dei danni che in determinate ipotesi potrebbero minacciarlo. Io sono personalmente convito che il popolo italiano, pur alieno da ogni spirito di cieca intransigenza, e sinceramente desideroso di conservare le sue alleanze e le sue amicizie potrà preferire di affrontare altri rischi e di soffrire — ancora! — altri sacrifici, pur di non rinnegare le ragioni stesse onde per 4 anni ogni più terribile rischio ha affrontato, ogni più duro sacrificio ha sofferto: il Parlamento dirà solennemente se io ho ragione nel credere ciò.

La sintesi della volontà di tutta quanta l'Italia è qui. Se critiche ci debbano esser mosse, è solo qui che ci è dato di convenientemente rispondere. Se ci verranno parole di consenso, è qui ch'esse acquistano una espressione più concreta e solenne, un valore più decisivo e più ampio. Noi attendiamo quindi il giudizio vostro, con cuore sereno. (Vivi applausi).

E intanto con cuore sereno anche il popolo attenda gli eventi. Esso, che serbò incrollabile la fede e tenne saldi i nervi, l'animo fermo, ed alto lo spirito pur nell'abbattersi di una spaventevole sciagura della guerra, perchè dovrebbe sentire e agire diversamente ora, di fronte alle difficoltà, aspre certamente, che pur la pace presenta?

Senza debolezze come senza jattanze, non lasciandosi nè vincere da turbamenti, nè trasportare da esaltazioni che sarebbero in ogni senso dannose e in tutti i casi non degne di un popolo grande, l'Italia, anche in questo suo novello cimento, dovrà dar prova della sua calma consapevole ed austera. La quale principalmente richiede che gli animi di tutti, in un comune fervore di devozione verso la Patria, tendano con volontà, con sincerità di concordia ad affrontare e superare questa ultima battaglia, che il destino avrebbe dovuto risparmiare.

Ancora una volta io invoco che in quest'ora di immensa responsabilità per tutti — duri la tregua fra i dissensi degli uomini fra i conflitti delle parti.

A riprender le nostre lotte, attendiamo domani; e le illumini la gloria della Italia più grande!

Alla fine del discorso i deputati sorgono in piedi e acclamano lungamente. All'acclamazione fanno eco le tribune. Si grida: Viva Fiume, Viva la Dalmazia!

La dimostrazione si ripete ancora fra lo sventolare dei fazzoletti delle signore e le grida di Viva l'Italia!

Il discorso dell'on. Luzzatti

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. Luigi Luzzatti per lo svolgimento del suo ordine del giorno (vedi sopra). Nell'aula si fa un religioso silenzio.

L'on. LUZZATTI dice:

On. Colleghi,

Dei sacrifici nostri per questa guerra nazionale che l'Italia spontanea si elesse, degli effetti decisivi che essa ottenne per il conseguimento della vittoria collettiva, non pare sempre chiara la notizia fra gli Alleati; la conoscono meglio i nemici che sentirono i nostri fieri colpi.

L'Italia fu troppo modesta nel proclamare i suoi successi! Questa non è l'ora dei numeri, non ne consente l'esame, l'ansia che assale tutta la Nazione. Ma sarebbe inconfutabile la dimostrazione che l'olocausto di vite e di mutilazioni, il peso degli obblighi finanziari, la decimazione delle fortune pubbliche e private ci mettono insieme alla Francia a cui mandiamo il nostro fraterno saluto, ed espressioni di grato animo per l'iniziativa presa alla sua Camera in favore delle rivendicazioni italiane.

Le reintegrazioni di ogni specie che potremmo attenderci dovrebbero essere almeno uguali a quelle degli altri Alleati. Ma il Presidente Wilson che nella Conferenza di Parigi assunse una posizione preminente anche per essere a un tempo capo di Stato e di Governo, esente dalle consuete responsabilità del regime parlamentare dopo lunghe negoziazioni (delle quali la pazienza nostra è attestata nell'alto discorso del Presidente Orlando) ha conchiuso con quell'atto, argomento di meraviglia e che ferì ogni cuore italiano.

Si poteva disputarci questo o quel beneficio materiale ma non era lecito dubitare che il nostro Governo esprimesse il sentimento nazionale quando difendeva la italianità di Fiume e di altre città adriatiche italianissime anch'esse. Era come se a noi ci pigliasse la capricciosa vaghezza di negare il carattere americano ad antiche sedi del patriottismo in quegli Stati Uniti di cui noi confidiamo poter sempre ricordare con grato compiacimento l'ospitalità data alle operose falangi dei nostri lavoratori.

Nella sua ultima Epistola il Presidente taglia a mezzo l'Istria dimenticando la definizione di Dante, esclude Fiume e ogni città marittima della Dalmazia e delle isole essenziali per la nazionale difesa dal nostro amplesso fraterno, e gli balena la speranza che il popolo italiano non terrà per il Governo nostro, ma per lui... il caso è nuovo e non ha riscontro nelle trattative diplomatiche! Governo e Parlamento ammirando l'entusiasmo patriottico del nostro popolo devono moderarlo, non incitarlo.

E non è lecito dubitare che la Camera, solidale col Ministero, non dia una risposta serena, quanto vuolsi, ma ferma, imponente e chiara. Però non basta una dichiarazione di solidarietà che cancelli l'effetto di siffatte asserzioni. In questo grave momento è indispensabile affermare al nostro Governo la piena fiducia (riservando a ore più tranquille ogni eventuale critica) perchè nella tutela dei supremi diritti e degli interessi d'Italia si sappia e si senta che cordialmente lo sostiene il Parlamento, espressione genuina dell'anima nazionale.

Un duro compito ci è ora assegnato, poichè il Plenipotenziario predominante a Parigi ci nega quasi tutto nell'Adriatico e gli altri due Alleati, pur affermando di volersi tener fedeli al Patto di Londra, sinora non ci consentono Fiume. Ora non convien dissimularsi la dolente situazione. Il Trentino fino al Brennero, l'Istria intera, Trieste non sono sufficienti al nostro patriottismo, ai nostri legittimi interessi per quanto si temperino colla prudenza di Stato. Troppo sangue si è sparso, troppe fiorenti vite si recisero, troppe primavere, per adoperare le parole del grande oratore greco, perdettero gli anni della nostra guerra, di troppi carichi aggravammo il presente e il futuro, per non avere il diritto di chiedere che i nostri figli sparsi per l'Adriatico si sentano in varie forme sotto la tutela della Patria sospirata. Quei nostri figli educati da un secolare martirio sono i migliori, i più puri italiani perchè ancora non soggiacquero le inevitabili divisioni di parte ma

Consiglio dei Ministri

Alle 10 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

L'on. Orlando ha informato i colleghi degli ultimi avvenimenti, in seguito alla partenza da Parigi della delegazione italiana, ed ha letto quindi le dichiarazioni che fa oggi alla Camera.

La riunione ha avuto termine alle 11

sostituiscono interamente nei loro cuori il culto pio di Venezia.

Fiume, per recare un solo esempio, che nessun Alleato, offendendo la purezza della sua storia, può oggi aggregare alla Croazia, sa ormai di poter divenire una città libera. E nonostante questa sicura notizia, nonostante le offerte delle grosse Compagnie, le promesse dei lauti affari, la certezza di poter divenire uno dei porti principali d'Europa, Fiume si erge fiammante d'italianità e grida al cospetto del mondo civile: *pecuniam tua tecum sit*. E' il grido dei Redentori contro i tentatori a eterno onore della natura umana! Ma Fiume congiunto a Trieste diverrà anch'esso il grande candelabro dei traffici che con la nostra completa equità italica apriremo a tutte le genti d'Europa.

On. Colleghi,

In questi giorni solenni della Patria se a ogni viltà convien che qui sia morta » conviene anche che al disopra di ogni fatale divisione si senta l'obbligo di stringerci intorno al Governo; sorretto da tutti noi otterrà il riconoscimento dei diritti d'Italia.

Dopo Caporetto echeggiò unanime in questa Camera il grido nazionale, eredità della mirabile Venezia del 1848-49: *Resistere a ogni costo*. Oggi il nostro grido deve essere questo: «Difendere i diritti d'Italia con una cauta sapienza di Stato uguale alla fidente resistenza d'allora. Il Governo sappia che in questa opera di salvezza ha con sè il Parlamento e il popolo italiano, come è sempre avvenuto nelle grandi ore della nostra storia.

In alto i cuori, o popolo italiano, nessuno osi diminuire od offendere la nostra Patria; questa Italia, per la quale pensarono, soffersero, poetarono, dipinsero, arengarono, combatterono i maggiori genii che l'umanità conosca, non può venir meno nè fallire a gloriosa mèta: essa è indistruttibile come la verità, sacra più dello stesso focolare domestico ».

L'on. Luzzatti pronunzia il suo discorso con grandissima eloquenza, e profonda commozione. Quasi ogni periodo è accolto dalla Camera, che scatta spesso in piedi, con vivissimi applausi. Quando l'ex-presidente del Consiglio accenna al grido di liberazione di Fiume italianissima, nell'aula è un delirio di applausi. Alla fine del suo vigoroso ed eloquente discorso l'on. Luzzatti è vivamente applaudito dalla Camera e dalle tribune. Una speciale ovazione gli fa la tribuna della stampa.

Parla l'on. Turati

L'on. TURATI, fra l'attenzione della Camera, dice:

Onorevole Orlando, voi raccoglieste il plauso e l'osanna della Camera e di quelle folle italiane che si affacciavano sui vostri passi da Torino, a Genova, a Roma.

Non vi dispiaccia tuttavia di udire per un istante, la voce di coloro che rimasero silenziosi: che subirono, che subiscono da quattro anni, che subiranno ancora più che sia necessario, la coercizione delle circostanze e della stessa propria coscienza di italiani, più forte e inesorabile di ogni censura formale; ma che sentono anche un imperativo categorico della loro coscienza di cittadini del mondo, ripudiare il quale sarebbe suprema codardia.

Quali e quanti sono costesti silenziosi in Italia? Sono i più, sono i meno? Quale e dove è l'Italia? E' nei campi o nelle città? E' per le vie o dentro le case?

Si è annunziata questa seduta della Camera come un rito della patria per proclamare l'assoluta solidarietà del Paese coi suoi negoziatori. Non vi meravigliate che noi, eresiarchi, facciamo parte per noi stessi. Voi intenderete che, se a voi è concesso separare l'ultimo evento della Conferenza di Parigi — la negata assegnazione di Fiume all'Italia e la stessa ambigua obbedienza al patto di Londra da parte degli Alleati — da tutto il complesso dei lavori della Conferenza e gridare violentemente all'iniquità; noi, in questa recisa separazione dell'episodio dal dramma, non vi potremmo onestamente seguire.

Signori: Ai « Laburisti » di Britannia, che, proprio alle 10,45 del 24 corrente, non appena pubblicato l'ultimo Messaggio di Wilson, ci offrirono di partecipare al loro trust politico; ed erano uomini di alto valore personale e politico, rappresentanti di milioni e milioni di lavoratori organizzati coi quali abbiamo comuni nelle grandi linee le aspirazioni e gli ideali, ed erano e sono una enorme forza politica, forse il Governo di domani del più grande Impero del mondo — noi abbiamo risposto:

« *Camerati, noi non beviamo di quel vino!* »

Per identica ragione, non berremo neppure nel calice vostro, on. Orlando.

Signori, è di pessimo gusto richiamare le proprie visioni e previsioni, coronate dall'evento, specialmente nel momento in cui, fra le concessioni che nettamente ci dividono, un gagliardo sentimento ci unisce, ed è l'angoscia dell'oggi e l'angoscia del domani.

Verrà tempo a queste rievocazioni. Quel che pensammo della guerra, d'altronde, vi è noto, ed anche quel che pensammo della vittoria.

Ricorderò solo, on. Orlando, quel giorno — dopo Vittorio Veneto — che ad uno dei nostri, che, constatando il fallimento sempre più palese delle vostre ideologie, si augurava ancora tuttavia che, tornando da Parigi col Patto delle Nazioni, voi poteste confondere la nostra concezione, si augurava che — se non dalla guerra — almeno dalla pace, non uscissero nè *vincitori nè vinti*; in un bellissimo slancio lirico voi ribatteste:

— « No, un vinto vi dev'essere e vi sarà. Questo vinto sarà l'imperialismo: ogni imperialismo! ».

Non pare, on. Orlando, che questo vostro presagio si sia completamente avverato. Tutt'al più questo avete potuto constatare: che nella lotta dei varii imperialismi vittoriosi, ve ne sono di vincitori e ve ne sono di vinti; di sopraffattori e di sopraffatti.

Voi ci rimproveraste allora il nostro pessimismo: noi dovevamo apparire nelle vostre parole, *i disfattisti della pace*. Oggi corre la strada l'analisi degli invidi motivi imperialisti che, dietro le quinte della Conferenza, hanno tramato contro il diritto di autodecisione di Fiume.

Ma noi non possiamo sorgere con voi, e con la medesima voce, paladini *soltanto* di questa sacra autodecisione, se voi, con i vostri consultatori, mantenete comunanza d'armi per conculcare il diritto, ugualmente sacro, di autodecisione della Russia rivoluzionaria.

Per noi tutte le indipendenze si suppongono e si garantiscono a vicenda. Ricaviamo il nostro diritto dal rispetto di uguale diritto in altrui.

Parimenti noi non possiamo essere neppure accanto a quei socialisti d'altri Stati — sieno essi il Labour Party o la Confédération Général du travail — che, seguendo (e ne ebbero le vostre lodi) l'ideologia dell'Intesa propiziarono al nuovo Impero africano ed asiatico dell'Inghilterra, solidarizzarono con l'America aprendole il dominio dell'Europa da Costantinopoli, plaudirono all'occupazione della Sarre dove non è chi non parli francese come a Fiume non è chi non parli italiano, come nel Dodecaneso o nell'Asia Minore è difficile forse trovare chi non parli greco; e sono perplessi circa l'uguaglianza delle razze, ritengono che l'indipendenza dell'Irlanda, dell'Egitto, delle Indie sieno affari interni della Gran Brettagna — e pretendono oggi di rifarsi, una verginità democratica-socialista restando accanto al Wilson dell'ultima maniera proprio e soltanto per Fiume, la Dalmazia e l'Istria orientale.

Le loro esortazioni meglio che a noi, avrebbero rivolgerle a voi, con cui vissero tanta comunanza di storia e di ideologia borghese. La nostra solitudine ci è più che mai di conforto.

Signori, noi non ci addentriamo nella questione speciale che più particolarmente oggi vi appassiona. Astenercene, in questo momento, è un modo di essere, il solo possibile, del nostro patriottismo. Fiume e la Dalmazia, non sono che l'ultimo episodio — e, dal punto di vista generale, uno dei meno importanti — di tutto un ordito di fatti, nell'apprezzare i quali noi siamo divisi da voi fin dal punto di vista di partenza.

Non abbastanza dogmatici — la più parte di noi, ed io che vi parlo — per affermare a priori che la guerra sia assolutamente inseparabile dalla compagine degli Stati capitalistici, e che nessuna pace sincera e durevole possa mai accompagnarsi al regime borghese di evoluzione progressiva, noi abbiamo teso l'orecchio alle voci, che uscivano dalle vostre file, per dirci che un gran passo si sarebbe fatto su quella via con l'abbattimento dell'imperialismo teutonico.

Armati di un ragionevole scetticismo, tuttavia non vollimo addossarci lo scrupolo di avere comunque ostacolato l'adempimento di quelle speranze.

Ad alimentarle congiurava il pensiero che la terribile lezione della lunga guerra, la paura di classe per ciò che la guerra aveva espresso di fatalmente rivoluzionario, la stessa miseria economica che rendeva ormai difficili e pericolosissimi, per la economia e per la pace interna, così i grossi armamenti come i protezionismi doganali che ne sono causa e effetto, consiglierebbero alle classi dirigenti una grande larghezza, un prudenziale avvicinamento a quello sforzo di ricostruzione organica, a quel solidarismo nazionale ed internazionale, che è, in fondo, l'anima del socialismo.

Se tali speranze si fossero adempiute, anche solo in parte, è chiaro che le questioni territoriali, non solo non sarebbero di nuovo balzate al primo piano della storia, ma sarebbero state assorbite ed annichilite.

La Lega delle Nazioni, gli Stati Uniti di Europa, d'America e d'oltre, la grande Cooperativa delle Genti, cui dovevano partecipare ad egual titolo vinti, vincitori e neutrali, le autonomie riconosciute ovunque, una grande solidarietà nei servizi di approvvigionamenti e di materie prime, di tonnellaggio, di sfruttamento coloniale, la internazionalizzazione delle grandi vie, degli sbocchi essenziali, delle zone mescolate di stirpi, la smilitarizzazione, il disarmo e il resto, avrebbero ridotto le questioni di stemma e di chilometri quadrati a un dipresso all'importanza che possono avere in uno Stato le circoscrizioni di una provincia, la separazione o la fusione di uno o più Comuni.

E da tutti si sarebbe facilmente inteso che, anche più di ogni possesso territoriale di plaghe contestate, suscitare gli eterni irredentismi che sforzano a tutti gli sperperi del militarismo e arrestano il possesso civile — assai meglio valgano, anche dal punto di vista strettamente nazionale, la fraternità degli animi. Gli aditi aperti ai commerci e alle influenze intellettuali, l'affratellamento degli interessi.

Sgraziatamente noi peccammo invano di cotesta speranza. I più pessimisti e i più dottrinalmente rigidi fra noi dovevano avere troppa ragione. Voi siete ormai pervenuti alla irrisione di quelle ideologie con cui vi ingegnaste di giustificare la guerra e di tessere l'apoteosi; allo scatenamento di tutti i vecchi appetiti e le vecchie competizioni, e di competizioni e di appetiti minori e più aspri; alla « balcanizzazione » dell'Europa.

Oggi le parti si sono tra noi invertite. Tutto ciò che avete auspicato, osannato ieri, oggi irridete e ingiuriate. Quello che era, in noi, reato di disfattismo è passato nella prosa dei discorsi ufficiali, dei manifesti autorizzati che tappezzano le vie delle nostre città. E' venuto meno financo il pudore, per cui ora si sputa sull'idolo della vittoria.

Tutto non è stato che delusione. E all'opera, che ci portò a questa delusione, voi cercate un atti di indennità, o a rimerito di quest'opera chiedete un voto di fiducia. Proclamate anzi di averlo già avuto ad ogni stazione del vostro viaggio, nelle varie stazioni di un Calvario, che vi porta alla risurrezione prima della croce.

Certo non pensaste un minuto solo di poterlo avere da noi.

Ma scendendo per un istante — e avrò finito — sul terreno più concreto e contingente della questione speciale, quest'altro noi dobbiamo rimproverarvi, signori del Governo.

Voi siete andati a Parigi, ornati degli allori della vittoria per tesoreggiare e vagliarne i frutti.

Siete tornati... come siete tornati. Le vostre abilità non furono coronate dalla fortuna. Forse — l'ho già detto — indulgeste a troppe ingiustizie verso altri, per avere titolo ad esigere molta più giustizia per voi.

Non voglio appesantirmi. Anche non è l'ora per questa critica. Roma antica salutò qualche volta il capitano reduce dalla sconfitta, seco congratulandosi di non aver esso disperato dei destini di Roma.

Ma voi, in queste condizioni, avete lanciato nelle vie e nelle piazze d'Italia, un grido che parve e che fu raccolto come uno squillo di guerra. Quello, che non fu nelle vostre parole, fu nelle risposte provocate, autorizzate, accoltate, che il regime di censura che ci delizia converte in parole vostre.

Voi avete detto bensì che il momento è grave, che ogni decisione richiedeva sede idonea ponderazione ed esame, ma... avete risolta la questione che ponevate subito aggiungendo che l'Italia poteva fare da sè o affrontare di nuovo privazioni e fame piuttosto che il disonore.

Ed eccoci alla sede idonea, ed eccoci alla discussione. Ma la discussione voi stessi la sopprimeste. Potevate farla in più sedute del Parlamento pubbliche o segrete, non monta. Noi tutti potevamo chiedere e suggerire e deliberare con coscienza informata e libera, all'infuori di ogni coercizione e di ogni scenografia.

Or questo, signori, è lo scenario del Parlamento. E' il Parlamento convocato perchè sembri sapere ed ignori, perchè sembri discutere e non discuta, perchè sembri decidere e vi lasci carta bianca, perchè assuma tutte le responsabilità che non vostre, senza possedere gli elementi per valutarle.

Ora un dilemma a questo punto si affaccia.

O voi sapete con matematica certezza che un componimento è possibile, il quale salvi ciò che chiamate l'onore del Paese — salvi sopra tutto l'onore della vostra missione di negoziatori — a che pro allora questa enorme montatura dell'opinione del paese. Signori una parola mi tenta che trattengo sulle mie labbra.

Oppure voi non siete certi del risultato. E allora la montatura che avete provocato vi fa prigionieri di sè, vi taglia ogni via di ritorno, che non sia di umiliazione badate non vostra soltanto....

Potevate dirci: «Al nostro buon volere fallì la fortuna. Siamo vincolati da troppi precedenti. Non possiamo con dignità tornare a Parigi. Lasciamo il posto a chi avrà le mani più libere e potrà ripigliare con migliore fortuna le trattative, per noi rotte o interrotte».

Nessuno vi avrebbe ingiuriato. Un profondo rispetto avrebbe accolto le parole ed il gesto.

Ma voi vi fate piedistallo del vostro insuccesso. Voi legate ad esso la vita del Paese: voi provocate la solidarietà del Paese con voi sino alle ultime conseguenze, fino — il cielo avverta — alla guerra....

A una nuova guerra. Oggi! Ci pensate, o signori?

Disse Barzilai alla folla: «Oggi si giuoca tutta la fortuna d'Italia». Si giuoca? Si giuoca?

BARZILAI. Ho detto: « è in giuoco! »

TURATI. E' in giuoco... Signori, noi non partecipiamo a questo giuoco. Anche questo è un modo di essere patrioti.

Signori, noi non giuochiamo. Noi non beviamo nè alla coppa di Wilson nè alla vostra...

L'on. Turati conclude dicendo che, sia nell'ipotesi che gli onorevoli Orlando e Sonnino ritornino a Parigi, sia che altri delegati si sostituiscano, il pensiero, il voto dei socialisti è questo: — Non chiudete, signori del Governo, la via ai componimenti ragionevoli. La voce che richiede di precipitare gli eventi è atto di demenza e tradimento. No, la solitudine non è l'onore d'Italia, non può essere — nella odierna complessità del tessuto economico del mondo — nè l'onore nè la vita di alcun paese civile. Può essere bensì — vi è questo presentimento, on. Orlando, nelle stesse vostre parole — la fame, la rivolta, la guerra civile, il disastro. Un salto indietro verso il medio evo. L'esilio del Paese dalla civiltà o la rinuncia all'avvenire.

Se ancora il giorno non è pieno, nel quale i popoli sappiano assicurare essi la loro pace, nel quale la classe lavoratrice, immuni da ogni lue imperialistica, sappiamo iniziare la nuova civiltà, risparmiateci almeno il ritorno alla barbarie. Lasciate tempo all'internazionale del lavoro di maturare se stessa, che possa ereditare da voi e sostituirvi. Non precipitatevi nell'abisso prima dell'ora; non vi prenda la follia del suicidio. E' questa esortazione di avversari, ma chi ne intenda i motivi non dubiterà che sia alta e sincera. Con questa esortazione, per questi motivi, i miei amici ed io voteremo contro. Prego se ne prenda nota all'ordine del giorno della maggioranza. (Vivi applausi all'Estrema Sinistra. Congratulazioni dei socialisti).

L'ordine del giorno approvato per appello nominale

Dopo l'on. Turati sorge in piedi e pronunzia brevi patriottiche parole l'on. MARCORA, il quale inneggia all'alleanza dei popoli sinceramente ed effettivamente alleati.

Si inizia quindi la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Luzzatti. Coloro i quali l'approvano rispondono sì, quelli che non l'approvano rispondono no.

La votazione procede rapida e tranquilla. Votano contro soltanto i socialisti. E' molto applaudito il sì dell'on. Bissolati.

Alle 16.30 il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione che è il seguente:

Votanti 422.

Risposero Sì 382
Risposero No 40

Scoppia nell'aula un vivissimo applauso.

L'on. Orlando domanda la parola e prega la Camera di consentire perchè essa venga convocata a domicilio.

La proposta è approvata senza obbiezioni.

Quando il Presidente del Consiglio si alza per uscire, scoppia nell'aula un nuovo caloroso applauso, al quale si associano le tribune. Si grida: Viva Orlando! Viva il nostro Presidente!

L'on. Orlando risponde con voce vibrante Evviva l'Italia!

Si rinnovano gli applausi e gli evviva. Sulla porta di sinistra l'on. Orlando è cordialmente salutato dal Presidente della Camera on. Marcora e da tutto l'ufficio di Presidenza. I deputati applaudono ancora per l'aula e le tribune si sfollano fra i più vivi e simpatici commenti.

La seduta è tolta alle ore 16.45.

L'appello nominale

Risposero SI:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli Arnaldo — Agnesi — Albanese Giuseppe — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Ariotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Basilini — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Berenini — Bertagnieri — Bertarelli — Bertoni — Berti — Bertini — Bertolini — Beviona — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Dignami — Bissolati — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Caopinna — Capaldo — Capitanio — Caporali — Cappa — Cappelli — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Caso — Casolini — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Corsi — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Curreno.

Da Como — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Della Pietra — Dalle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falboni Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Gioracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Jocia.

Labriola — La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Lo Piano — Lo Presti — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Macchi — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Marcora — Marzotto — Masciantonio — Masini — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Moda — Medici Del Vascello — Mendaja — Micciché — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tomaso — Murialdi — Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Oliandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Eman.

Pacetti — Pala-Serra — Pala — Pallastrelli — Pancini — Pantano Eduardo — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pirolini — Pistoia — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli Giuseppe — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sorra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Solari — Soldati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Torlonia — Torre — Tortorici — Tosoanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Vendittì — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Risposero NO:

Agnini — Albertelli — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Brunelli — Cagnoni — Carotti — Casalini — Cavallari — Cavallera — Chiaraviglio — Dugoni — Ferri Enrico — Lucci — Maffi — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Montemartini — Musatti — Prampolini — Quaglino — Rondani — Sandulli — Savio — Sciorati — Sichel — Todeschini — Treves — Turati — Vigna — Zibordi.

La seduta del Senato

La seduta del Senato si apre alle 10.

L'aula di palazzo Madama è affollatissima. Tutte le tribune sono gremite.

Quando l'on. Orlando e gli altri ministri entrano nell'aula, scoppia un applauso caloroso che si prolunga e si fa sempre più intenso.

Tutti i senatori sono in piedi.

Le dichiarazioni del Governo

Il presidente, dopo la lettura di alcuni messaggi per l'italianità di Fiume e della Dalmazia, dà la parola al presidente del Consiglio.

L'on. ORLANDO fa al Senato le stesse dichiarazioni che ha fatto alla Camera dei deputati. Il suo discorso è più volte interrotto da applausi e coronato alla fine da una grande dimostrazione patriottica.

Il discorso del sen. Tittoni

Il sen. Tommaso TITTONI, fra la più viva attenzione del Senato, pronuncia questo discorso:

« Hanno voluto i colleghi che io svolgessi l'ordine del giorno proposto al voto del Senato, ed io, benchè mi senta turbato da una emozione profonda e benchè dubiti di riuscire ad elevare la mia parola all'altezza del momento storico che attraversiamo, ho obbedito perchè ho considerato che in contingenze così gravi, così difficili, così delicate la disciplina è il primo e il più imperioso dei doveri.

Dinanzi al mondo civile è stato espresso il dubbio che il popolo italiano e la sua rappresentanza nazionale possano essere più tepidi assertori dei sacri diritti d'Italia di quel che non lo siano stati i suoi delegati alla Conferenza di Parigi. Come mai è potuto sorgere in una mente umana un dubbio così ingiurioso per la nazione e pel Parlamento italiano e contro il quale protesta tutto il nostro passato, contro il quale fa solenne testimonianza tutta la nostra storia? Dal giorno in cui iniziammo il nostro risorgimento e ritrovammo la fierezza, la concordia, la coscienza nazionale che da secoli avevamo smarrita, ci è forse mancato l'animo un solo istante nelle ore di sconforto? Abbiamo forse chinato il capo una sola volta nei giorni di avversa fortuna?

Allo straniero amico o nemico non abbiamo forse mostrato sempre che nei momenti solenni, decisivi, nei quali può essere messo in forse il nostro avvenire e compromessa la nostra stessa esistenza, non ci sono più dissensi, non esistono più divisioni politiche, tacciono le critiche e le recriminazioni e tutta la nazione, ritemprata nell'onda sacra del patriottismo, purificata dall'alito divino della concordia, si leva con un magnifico slancio per la difesa dei suoi diritti? No, non è possibile che vi sia chi voglia contenderli, chi pretenda che il premio della vittoria debba esserci rapito, che il sangue di tutta una nostra generazione debba essere stato sparso invano, che il consumo di quasi tutta la nostra ricchezza debba essere stato inutile, che il concorso efficacissimo che portammo nella guerra alla causa comune e che gli alleati apprezzarono e riconobbero nei momenti di trepidazione e di ansia, debba oggi essere dimenticato. Non è possibile che rimangano genti italiane non ricongiunte all'Italia; non è possibile che nell'assetto economico e coloniale del modo siano negati a noi gli elementi essenziali alla vita dei quali tutti gli Stati hanno bisogno e senza i quali non potremo portare il concorso della nostra antica civiltà alla evoluzione del progresso umano nella gara pacifica tra le nazioni.

Ah, sì, signori: ricordiamo almeno due episodi della nostra storia. Il primo agli albori del risorgimento, quando il Re, rivolgendosi al Paese, diceva: « Da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione e quanto essa sia matura pei suoi alti destini »; e quando il Parlamento il 21 ottobre 1848 votava il seguente ordine del giorno che tanto rassomiglia a quello che noi vi proponiamo: « Udite le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà la pace fuorchè quella che assicuri l'onore dello Stato e l'indipendenza d'Italia, passa all'ordine del giorno ».

Il secondo episodio è quando nel 1855, come nel 1915, noi entrammo spontaneamente in guerra a fianco dell'Inghilterra e della Francia. Il Re d'Italia nel discorso della Corona del 12 novembre 1856 disse: « Non esitai ad unire le mie armi a quella parte che combatte per la causa della giustizia e della civiltà e per l'indipendenza della nazione ». Così siamo entrati in guerra sessant'anni più tardi, ma mentre il piccolo Piemonte al Congresso di Parigi ebbe piena soddisfazione in guisa che nel 1857 la Camera, nel rispondere al discorso della Corona, potè dire: « L'Italia tiene finalmente davanti all'Europa quell'alto posto che gli era assegnato ». Perchè mai non siamo noi oggi in grado di dire lo stesso dopo i risultati ai quali nel momento attuale è giunta la Conferenza di Parigi?

Non fummo compresi, ed ora ci auguriamo che a farci comprendere valga la nostra possente manifestazione di solidarietà nazionale. E se le grandi nazioni nostre alleate alle quali ci collegammo fidenti ed alle quali mandiamo un caldo e fraterno saluto, volessero davvero comprendere il fremito patriottico che da un capo all'altro della penisola ha fatto vibrare nelle sue fibre più intime l'anima popolare italiana, non avrebbero che a sfogliare le pagine della loro gloriosa storia.

Risalga l'America alle sue origini e ricordi la sua superba indignazione contro gli atti di prepotenza dai quali fu indotta a dichiarare la sua indipendenza; ricordi la Gran Bretagna lo sdegno fierissimo del suo popolo quando Luigi XIV riconobbe ufficialmente il pretendente Stuart come Re d'Inghilterra; ricordi la Francia l'esasperazione nazionale per le minacce del manifesto del duca di Brunswich.

Non credo da così alte considerazioni dover scendere a spunti polemici e a schermaglie, tuttavia mi è impossibile di non dire una parola dei principi di Wilson. Noi lo acclamammo entusiasticamente. Però io ricordo che dopo l'indimenticabile ovazione che il Capo della Federazione Americana ebbe nel nostro paese, io ebbi a dire parlando pubblicamente queste precise parole: «Noi siamo ardentemente wilsoniani ma ad un patto e cioè che tutti gli altri lo siano insieme a noi e nella stessa misura nostra, altrimenti non saremmo wilsoniani ma saremmo semplicemente ingenui. Ora non è possibile che, dopo che senza tener conto dei famosi principi tutti gli imperialismi, tutti gli appetiti, tutti gli egoismi sono stati soddisfatti, si pretenda applicare a noi rigorosamente i principi stessi. Senza dire che in ogni caso si contraddice anche ai principi stessi quando si contrasta a Fiume italianissima di valersi dell'autodecisione per realizzare la volontà liberamente manifestata di riunirsi all'Italia. Alla delegazione di Fiume, a quella delle altre città adriatiche italiane che dopo un doloroso pellegrinaggio nelle grandi capitali sono giunte tra noi dedichiamo un pensiero riverente.

E' vero che Wilson, nel consegnare le popolazioni italiane agli slavi, dice che sarebbero trattate da essi con equità e libertà: ma non diamo forse noi maggiori garanzie di trattare con equità e libertà le minoranze slave che l'incertezza di delimitazioni etniche assolute nelle zone di confine attribuirebbe a noi? Perchè, dato anche che questa situazione ingeneri dei dubbi, eliminare l'Italia che nei suoi aumenti territoriali non guadagnerà che due milioni di abitanti e dare invece tutte le preferenze alla Serbia che da 3 milioni salirà a 12 milioni di abitanti? Non abbiamo noi il diritto di appellarci al mondo intero contro questa preferenza inconcepibile, contro questa parzialità strana, contro questa ingiustizia flagrante?

Ma come garanzia ci si offre la Lega delle Nazioni. Ebbene signori consentitemi di dirvi francamente che io reputo questa la cosa più tragica di questa tragica ora. E' stato promesso ai popoli un regime di pace, di giustizia e di uguaglianza. Ebbene queste promesse non si fanno impunemente nè invano e quando non fossero mantenute noi probabilmente dovremmo assistere ad un terribile scatenamento della collera dei popoli. Guai se dopo aver abbattuto l'egemonia tedesca dovessimo accorgerci che ad essa abbiamo sostituito altre egemonie meno brutali nelle apparenze ma egualmente tiranniche nella realtà; guai soprattutto se dietro questa egemonia di alcune grandi nazioni dovesse nascondersi una formidabile coalizione plutocratica, un colossale monopolio finanziario per lo sfruttamento economico del mondo. Ove un tale fatto si verificasse la borghesie liberali di tutte le nazioni, alle quali è dovuto il progresso e l'evoluzione democratica della società moderna, dovrebbero riconoscere con tristezza che esse si sono illuse e che la società si trova stretta tra due minaccie, quella di un'abbietta anarchia da un lato, e quella di un mostruoso accentramento capitalistico internazionale dall'altro.

Signori Senatori,

Il Presidente del Consiglio che ha parlato nobilmente ha fatto appello alla serenità e alla calma. E noi dobbiamo con lui non avere sconforti, nè baldanze ma dobbiamo aver coscienza della gravità della situazione, trarre forza dalla santità dei nostri diritti e della giustizia della nostra causa e soprattutto dobbiamo aver fiducia nell'Italia rinnovellata dalla guerra, forte pel valore dei suoi soldati di terra e di mare, unita e concorde per la virtù dei suoi cittadini. (Calorose approvazioni e vivi applausi. Molte congratulazioni).

L'ordine del giorno Tittoni approvato ad unanimità

Dopo di che, il PRESIDENTE pone in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Tittoni (identico a quello presentato dall'on. Luzzatti alla Camera).

Tutti i senatori si alzano in piedi, plaudendo. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Si rinnovano le dimostrazioni di italianità entro e fuori Palazzo Madama.

Lo sciopero dei bancari

MILANO, 29. — Il Consiglio generale della Federazione dei bancari, riunitosi a Milano, deliberava di proclamare lo sciopero generale a partire da domani in tutte le sedi e succursali d'Italia, dei quattro grandi istituti bancari e cioè della Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Italiana di sconto e Banco di Roma.

I bancari — come è noto — presentarono un memoriale ai primi di aprile ponendo come termine per la risposta il 15 corrente. Le Banche chiesero una dilazione che venne concessa dal Comitato esecutivo. La dilazione è scaduta il 27. Il giorno prima ebbe luogo un colloquio fra i rappresentanti delle Grandi Banche e quelli della organizzazione ma il colloquio non sortì l'effetto desiderato e portò alla rottura delle trattative.

Con le medie Banche invece e specialmente con quelle a forma cooperativa per quanto non si sia raggiunto un accordo definitivo le due parti si lasciarono in modo che un'intesa è probabile: così dicasi dei banchieri privati. Fu anche deciso, in conformità delle esigenze cittadine, che si astengano dal lavoro pure gli impiegati delle Banche e dei banchieri privati di Milano che non accettarono finora il memoriale. Presso queste Banche però il lavoro non verrà sospeso a condizione che esse si impegnino durante lo sciopero a non fare operazioni con altre Banche.

La Federazione degli impiegati bancari italiani conta ben 40 sezioni con oltre 18 mila iscritti.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 15, nella sede della Banca commerciale italiana si sono riuniti i direttori dei quattro grandi istituti bancari e i rappresentanti della Federazione impiegati per tentare di venire ad un accordo ed evitare lo sciopero per domani. Mentre vi telefono la discussione tra le due parti continua nè è possibile prevederne l'esito.

I consiglieri socialisti di Napoli escono dall'Amministrazione

NAPOLI, 29. — L'assemblea della *Unione Socialista Napoletana*, ieri sera, deliberò che i socialisti appartenenti al Consiglio comunale e a quello provinciale si dichiarino estranei al blocco democratico, che attualmente tiene il potere al Comune. Pertanto fu inviata una lettera al pro-sindaco onor. Labriola con la quale i consiglieri socialisti si dimettono dalla carica. I firmatari sono 12 ma dovrebbero essere 15. Mancano quindi tre consiglieri, forse perchè assenti da Napoli.

La decisione è tale che merita di essere tenuta in molta considerazione ma non è così catastrofica come alcuni vogliono ritenere. L'onorevole Labriola certo si troverà in una situazione molto difficile, principalmente per la violenza con la quale è attaccato, a parer mio inopportunamente, dai monarchici liberali.

Gompers gravemente ferito in un accidente automobilistico

NEW YORK, 29.

Gompers è rimasto vittima di un incidente automobilistico. Egli ha riportato la frattura di parecchie costole. I medici ritengono che le ferite riscontrategli non siano mortali; però hanno fatto riserve, data l'età avanzata del ferito.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Pestriglia, gerente responsabile

Il marito conte GIULIO PADULLI, deputato al Parlamento, i figli GIROLAMO e CAMILLA, la sorella marchesa CASATI-AMMAN, la suocera contessa CAMILLA PADULLI-BORROMEO, i cognati VENINI, SALVADORI, PADULLI e CASATI, le famiglie BORROMEO, AMMAN, GIACHI, BELL, ed i parenti tutti con l'animo straziato partecipano la morte della

Contessa FANNY PADULLI AMMAN

avvenuta ieri alle ore 11 in seguito a breve ma violenta malattia, munita dei conforti religiosi.

Roma, li 29 aprile 1919.

I funerali avranno luogo giovedì 1° maggio alle ore 9, muovendo dall'abitazione dell'Estinta via Gaeta, N. 9.

Prime Stab. Pompe fun. Raveggi, v. Palermo 47

I figli del comm. ROBERTO WENNER con le rispettive famiglie, il cav. FEDERICO WENNER con la sua famiglia, nell'impossibilità di rivolgere a ciascuno personalmente a tutti quelli che hanno così vivamente partecipato alla sventura gravissima da essi sopportata con la morte del

Comm. ROBERTO WENNER

porgono loro grazie vivissime.

I fratelli LEONE e GUSTAVO, le sorelle VALENTINA LINDA e LAURA, i cognati ROBERTO e IBRAM ROLO, ELIA MOSSERI, la cognata NISIDA NIGRINI, i nipoti e congiunti tutti, costernati nel più profondo dolore, partecipano la perdita dell'amatissimo

ANDREA SUARES

Tenente 13.o Artiglieria da Campagna

avvenuta in Roma la mattina del 28 Aprile 1919. Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 30 corrente, alle ore 13, muovendo da Via Niccolò Porpora N. 9. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Prime Stab. Pompe fun. Raveggi, v. Palermo 47

La Società Italiana di Servizi Marittimi partecipa col più vivo dolore la perdita del suo Condirettore Generale

Comm. ARTURO D'AMICO

avvenuta ieri in Milano alle ore 10.

Roma, 29 Aprile, 1919.

LIBRI D'ARTE

La casa italiana

La casa — quattro mura con dentro la scacchiera delle camere — italiana — nostra, quale ce l'hanno foggiata generazioni e generazioni per il nostro sole e per i nostri gusti —. Tema semplicissimo, del quale le variazioni infinite di tempo e di luogo non riescono a celare le note fondamentali. *Domus romana* o palazzo del rinascimento, edificio signorile o fattoria rustica, la gente italiana l'ha sempre concepito con l'intento particolare di associare il chiuso all'aperto, di armonizzare le parti murate per l'ombra e il riparo, alle parti spalancate all'aria e alla luce. Il peristilio rivive nei cortili, si stende nei porticati, si sminuzza nelle loggie. E questo motivo ricorrente sempre nelle più varie risonanze distingue la casa italiana da ogni casa; la distingue per quel che comporta in sè di grazia, di maestà, di ordine nella linea architettonica, nei complementi decorativi, nella disposizione dei mobili. Uno studio che partendo da questo nucleo tematico lo seguisse in tutti i suoi sviluppi tenendo conto dei modi di voltare i soffitti, di ammattonare i pavimenti, di inquadrare le pareti, di distribuire i vani e infine di ammobiliare le stanze, verrebbe a dare non solo alla casa, ma alla vita italiana la storia che ancora le manca.

Ma è ragione di soddisfazione che, in attesa di questa opera totale e definitiva, compaia intanto un'opera che ci documenta mirabilmente su un tipo, su un periodo: sulla dimora patrizia della metà del XV e tutto il XVI secolo. (1) Giuseppe Bagatti Valsecchi ne è l'autore. Un autore *sui generis*, chè non vi stampa altre parole fuori della dedica alla memoria fraterna di Fausto Bagatti Valsecchi. Ma sua è nondimeno; in quanto consta di una raccolta di grandi riproduzioni in foglio della casa edificata e arredata da lui e dal fratello nel cuore di Milano, poco a poco durante tutta una vita studiando e costruendo come architetti, scegliendo e disponendo come collezionisti. A darle poi il suggello di un commento di indiscussa competenza l'affidò per l'introduzione e le note alla dottrina di Pietro Toesca; a rivestirla di una forma tipografica eletta la volle edita da Ulrico Hoepli. Sicchè sotto tutti gli aspetti quest'opera presenta qualità di un valore eccezionale.

S'apre con la visione dell'esterno e degli accessi dell'edificio (tav. I — IX): la facciata, i cortili, le scale, il loggiato. Concepiti nella maniera ornata e grave che fu propria della Milano del Cinquecento, hanno una linea piena di dignità e d'armonia, rallegrata qua e là da lavabi, da cancelli, da colonne, e da gusto-si ornati a rilievo e dipinti. Conduce poi nell'appartamento d'abitazione al primo piano (tav. X - XXI). Il quale è distribuito, secondo l'uso italiano, intorno ad una grande sala centrale fiancheggiata da due alte gallerie a lucernario, che mettono in comunicazione le camere da letto, la stanza da pranzo, la biblioteca, i salotti. Il tutto arredato secondo lo stile sontuoso che va dalla metà del quattrocento alla fine del cinquecento con qualche cosa d'epoca anteriore o anche qualche prodotto popolare. E poi mostra ad uno ad uno i dettagli. Prima quelli connessi alla parte muraria (tav. XXI-XXVIII): soffitti intagliati provenienti da palazzi lombardi; porte a pilastri finemente messi a ornati ricostituite sulla guida di qualche pezzo originale; camini marmorei ricchi di decorazione scolpita, integrati quali nel fondo, quali nella cappa con pitture e stemmi. Poi le opere d'arte pura (XXIX-LII): dipinti numerosi e pregevoli che comprendono fra l'altro un trittichetto veneto bizantino, dei polittici lombardi quattrocenteschi, un affresco di Antonio Boselli, due tavole del Carrari, un polittico di Giampietrino, e, bella su tutti, quella celebre Santa Giustina cui Giambellino giovane ancora, dette tanta soave nobiltà; sculture, per la massima parte a rilievo, tra le quali notevoli due attribuite a Massimo Rodari, una terracotta di bottega dell'Amadeo, una pietà di legno intagliato e dipinto. Quindi i mobili (tav. LII-LXXXIII): tavole, sedie, seggioloni, letti, credenze, cassoni, stipi, tutte le masserizie insomma lavorate in legno, che presentano fonte varietà di forme, di intagli, di intarsi, a seconda che provengono dalla Lombardia o dal Genovesato ove la decorazione era sentita in modo esuberante e farraginoso, o dalla Toscana ove più veniva messa in rilievo la linea costruttiva con assai maggiore armonia ed eleganza. Infine (tav. LXXXIV-CLX) tutti gli oggetti che completano l'arredo e servono al minuti bisogni quotidiani: immagini religiose d'avorio e di bosso; serrami, battenti, fornimenti da camino in ferro battuto; candelieri, mortai, bacili di bronzo; posate; metri; bocali, piatti, vasi in maiolica urbinati faentini e d'altri famosi centri dell'arte ceramica; tovaglie, gioielli; cuoi; istrumenti musicali; armi, armature e forniment da cavallo.

Anche se non sia dato d'aggiungere a questa sommaria enumerazione un cenno dei pezzi più belli, si intende che una raccolta simile nel suo abbondante materiale offre risorse di varietà atte a divulgare i motivi sorti dalle preferenze del quattro e cinquecento nostro, e garantisce pregi di autenticità indispensabili a cancellare i pregiudizi derivanti dalla diffusione di false innumerevoli. E qui molto meglio delle mie soccorrono le parole della bella nota introduttiva di Pietro Toesca: « Nei mobili, nelle stoffe, nelle maioliche, e in tutti gli svariati oggetti che in passato arredarono le case, non dobbiamo cercare i riflessi, e quasi la ripetizione, delle forme che furono nelle opere create da una diversa e più pura necessità di espressione artistica — dipinti, scolture. La materia stessa, il bisogno di adattarli a usi speciali imposero agli artefici di quegli arredi forme appropriate, procedimenti e modi di decorazione particolari: le tradizioni, che si formano in ogni continuata industria, diedero loro una preparazione diversa da quella degli artisti maggiori; ma il divario dei mezzi d'espressione e degli intenti non tolse l'intimo accordo tra i grandi creatori e gli artefici rivolti ad opere minori ». Infatti tutti questi prodotti d'arte applicata mostrano come, sul tronco di una estetica nazionale, le anonime personalità innestassero la loro concezione decorativa, piuttosto lasciando libero corso a qualità di inventiva geniale, che curando minuzie di esecuzione paziente. Ed ecco la ragione della plasticità sintetica, robusta monumentale e nello stesso tempo del sapore sanamente popolaresco che affiora anche nelle creazioni più elette, più colte della latinità italiana, e le distingue dalla preziosità raffinata di quella francese, per esempio. Si direbbe i nostri artieri sentissero il bisogno di intonare gli interni domestici, al rigoglio, alla esuberanza della nostra terra feconda, e nello stesso tempo il disdegno di indulgere alle comodità intime tanto care alle case nordiche. Essi insomma prima che a calcoli professionali e utilitari obbedivano a un intuito d'arte, prima che dei commercianti e degli industriali erano degli artisti. E come tali, sensibilissimi alla natura della materia, risolsero sempre il problema pratico imposto dall'uso, in rapporto e quasi in dipendenza di una superiore visione architettonica.

Per questo, malgrado il mutamento delle abitudini avvenuto con il trascorrere dei tempi, mutamento per il quale sembrano talvolta inadatte ai nostri bisogni certe masserizie, come i cassoni da rimetter roba o corredi nuziali, oggi adoperati a solo scopo di abbellimento, pure quella visione è talmente consona ancora alle comuni tendenze estetiche che l'insieme di uno degli ambienti riprodotti nel libro di cui parliamo, non ci colpisce quale un mondo del tutto estraneo. Lo sguardo dal pavimento coperto di tappeti ascende pei mobili profusamente scolpiti e coperti di ninnoli, alle pareti tese di velluti e broccati sui quali spiccano i dipinti chiusi entro ricche cornici, corre lungo i fregi che legano il sommo delle pareti ai soffitti a lacunari, mentre la luce radendo gli aggetti degli spigoli e dei riquadri, svegliando i colori e gli ori, provoca giuochi di ombre che accrescono il senso di fasto. Prova una impressione insomma, meno raffinata forse esteticamente di quella che suscita la nudità convenzionale degli interni del primo quattrocento, ma più consona a quella cui è abituato, fatte le debite distanze di gusto e di valore, nella frequentazione delle case signorili di oggi. Sicchè invece di ricercare la curiosità di forme superate gli vien fatto di scoprire i punti di contatto che a quattro secoli di distanza legano ancora la nostra civiltà a quella dei nostri antenati. E se tale illusione pare intensificata dal fatto che la casa qui raffigurata non è un museo, ma una casa abitata, una casa dove circola quotidianamente la vita, ciò dimostra appunto come sia compatibile la nostra esistenza con il quadro di una esistenza pur tanto remota, e, in ultima analisi, come il cinquecento abbia fissato il prototipo dell'arredo signorile.

L'aver concorso così, nel senso accennato sull'inizio di questo articolo, a stabilire un punto saldo nella evoluzione dell'arte quale espressione di vita in Italia, creando un monumento unico del genere, ove ogni prodotto d'arte maggiore o minore ritrova la sua funzione come parte di un tutto omogeneo, anche all'infuori del suo intrinseco valore estetico, è il merito maggiore dei Bagatti Valsecchi.

Antonio Maraini.

(1) *La casa artistica italiana*: CLX tavole raccolte da Giuseppe Bagatti Valsecchi. Introduzione e note del prof. P. Toesca (editore Ulrico Hoepli - Milano, 1918).

La Conferenza della pace approva lo statuto della Società delle Nazioni

PARIGI, 29.

La seduta plenaria della Conferenza della Pace si è aperta ieri alle ore 15, sotto la presidenza di Clemenceau.

Si iniziò la discussione sulla relazione della Commissione per la Società delle Nazioni.

Wilson fece rilevare le modificazioni apportate al testo adottato il 14 febbraio e cioè:

Nessun membro della Società delle Nazioni può ritirarsi se non dopo un preavviso di due anni.

Le deliberazioni dell'assemblea dovranno esser prese alla unanimità.

Ginevra è designata come sede della Lega delle Nazioni, ma la sede può essere trasferita in altro luogo.

L'arbitrato s'impone per tutte le divergenze relative all'interpretazione d'un trattato ed alle questioni di diritto internazionale.

L'esclusione di un membro della Lega è possibile qualora siasi reso colpevole di violazione ai suoi impegni.

Nessuno Stato può ricevere un mandato amministrativo contro la sua volontà.

Vengono adottate misure per la protezione del lavoro.

La organizzazione della Croce Rossa sarà incoraggiata dalla Società delle Nazioni.

Infine un membro della Lega può non accettare gli emendamenti apportati al Patto ma dovrà in tal caso ritirarsi.

Wilson propone di nominare Segretario Generale della Società delle Nazioni sir Eric Drummond, Consigliere della Corona britannica.

Oltre alle cinque grandi Potenze si propose di ammettere nel seno del Comitato della Società il Belgio, la Grecia, la Spagna ed il Brasile.

Le proteste del Giappone e del Belgio

Il delegato giapponese barone Makino elevò una protesta contro la mancata inserzione nel testo del patto della mozione giapponese che riconosceva l'uguaglianza delle Nazioni.

Noi reclamiamo, egli disse, un trattamento di giustizia e di uguaglianza; non domandiamo una uguaglianza ideale, ma vogliamo soltanto ottenere il riconoscimento del principio, lasciandone l'applicazione alle cure dei Governi.

L'oratore constatò che se il testo relativo alla uguaglianza delle Nazioni non raccoglie la unanimità, raccoglie però la maggioranza. Riprendiamo, egli soggiunse, il nostro emendamento primitivo, accordando eguale trattamento alle varie nazioni quale che sia la loro razza.

Il barone Makino terminò esprimendo il vivo rammarico perchè la Commissione non ha potuto accettare una proposta che sta a cuore alla nazione giapponese.

Hymans, ministro degli Esteri del Belgio, espresse il rincrescimento di tutta la nazione belga, perchè Bruxelles non sia stata scelta come sede della Lega.

Egli soggiunse che alcune Nazioni esposte come il Belgio, dovranno sempre preoccuparsi di salvaguardare la loro sicurezza indipendentemente dalla Lega, che sarà per esse tuttavia una garanzia supplementare importantissima.

I due emendamenti francesi

Bourgeois, a nome della Delegazione francese, difese i due emendamenti francesi che non furono accolti e che tendevano alla limitazione degli armamenti ed alla creazione di un organismo puramente destinato a preparare le misure da prendere contro qualunque stato ribelle.

Bourgeois disse che la Francia annette grande importanza ai suoi emendamenti per rendere effettive le garanzie della Società delle Nazioni. L'oratore portò la sincera adesione della Francia al progetto ma presentò alcune critiche.

Perchè la guerra sia evitata occorrono due condizioni: la prima è la limitazione reale e permanente degli armamenti. Ora, il progetto stabilisce che ogni stato può accettare o rifiutare questa riduzione e non si è previsto nessun mezzo per verificare in quale misura esse viene effettuata.

Per le sanzioni alle quali si espone ogni Stato ribelle — dice Bourgeois — occorre un organismo permanente che prepari in precedenza le misure da prendere in caso di violazione del Patto. Non è a temersi che un tale organismo dipendente dalla Lega delle Nazioni, conservi spirito militarista e racchiuda germi di guerra.

Numerosi stati alleati, molti stati neutrali, associazioni inglesi e americane hanno appoggiato i nostri emendamenti.

Bourgeois conclude: Bisogna che la nostra creazione non apparisca un giorno inefficace e bisogna anche aggiungere le garanzie supplementari che noi reclamiamo.

Attualmente il mondo intero respinge la idea stessa della guerra e le generazioni venture avranno gli stessi sentimenti. Noi parliamo a nome degli Stati non garantiti sufficentemente dalle loro frontiere, a nome delle regioni devastate, a nome del Belgio, della Serbia, dell'Italia, anche essa tanto danneggiata, a nome infine di un milione e settecentomila francesi morti.

Il ministro Klotz domandò il rinvio alla Lega delle Nazioni dell'emendamento approvato dalla Commissione per la creazione di una sezione finanziaria della Società delle Nazioni.

Per i lavoratori

Borden, delegato del Canadà, sviluppò un suo controprogetto al quale si associa Vandervelde e che è approvato.

Questo controprogetto esprime la necessità di metodi e di principi per regolare le condizioni del lavoro, metodi e principi che tutte le società industriali dovrebbero sforzarsi ad applicare nei limiti consentiti dalle circostanze particolari.

Il principio direttivo è che il lavoro non deve essere considerato semplicemente come merce e come articolo di cambio. Il salariato e gli impiegati godono del diritto di associazione. Gli operai hanno diritto a un salario che assicuri loro un regime di vita conveniente in ogni tempo ed in ogni paese.

Il progetto prevede l'adozione della giornata di otto ore e della settimana di quarantotto ore: l'adozione di un riposo settimanale di 24 ore al minimo, comprendente possibilmente la domenica: l'abolizione del lavoro dei fanciulli, l'obbligo di limitare il lavoro degli adolescenti per rendere possibile la coltivazione della loro educazione ed assicurare lo sviluppo fisico; la eguaglianza dei salari per uno stesso lavoro senza distinzione di sesso.

Ogni paese dovrà assicurare un equo trattamento economico ad ogni lavoratore che vi risiede ed organizzare un servizio d'ispezione che comprenda anche le donne.

Una dichiarazione di Pichon

Prima di chiudere il ministero degli Esteri francesi, Pichon, ha fatto a nome della Delegazione francese la seguente dichiarazione relativa ai due emendamenti precedentemente sviluppati da Léon Bourgeois:

Il Governo della Repubblica francese esprime la soddisfazione di trovare nel progetto di convenzione relativo alla Società delle Nazioni, la consacrazione di uno sforzo, che fu sempre suo, fino dalla Conferenza dell'Aja, per la organizzazione del diritto e della pace.

Il ministro ha espresso la sua fiducia che la Società delle Nazioni diverrà sempre più uno strumento necessario alle relazioni fra i popoli; ha ricordato che per consolidarlo i delegati presentarono circa il controllo sugli armamenti e circa le sanzioni due emendamenti che sembravano loro necessari. Ha detto di condividere lo spirito di solidarietà che presiedette alla redazione della Convenzione del progetto sottoposto alla Conferenza, con la ferma speranza che l'esercizio del diritto di emendamento inserito nell'art. 26 permetterà che la Convenzione venga consolidata.

Pichon ha chiesto poi a nome della Delegazione francese l'iscrizione del principato di Monaco nella lista degli stati neutrali che saranno chiamati ad aderire al Patto della Società delle Nazioni.

Lo statuto approvato

Dopo di che Clemenceau ha tagliato corto chiedendo:

— Nessun altro domanda la parola? Allora lo Statuto delle Nazioni è approvato.

Così lo Statuto è stato approvato ed è stata tolta la seduta.

I delegati tedeschi in Francia

VERSAILLES, 29.

Il secondo scaglione della delegazione tedesca, allo scopo di sfuggire alla pubblica curiosità, è sceso alla stazione di Vaucresson iersera alle 21,25. Ne attendevano l'arrivo Chaleil, prefetto del Dipartimento della Senna-et-Oise, molti ufficiali e due tedeschi, l'ispettore Walcker e il segretario Propp.

Arrivato il treno in stazione è sceso da un vagone Dokoller, consigliere d'Ambasciata, capo del secondo gruppo della delegazione, il quale insieme coi membri della delegazione stessa ha raggiunto le vetture, recandosi quindi all'*Hôtel des Reservoirs*.

La delegazione comprende 87 membri, fra cui una trentina di donne. E' arrivato anche Rudolf Brand come delegato della stampa. Il conte Brockdorff Rantzau arriverà domani.

La verifica dei poteri giovedì

PARIGI, 29.

Secondo il Petit Parisien la verifica dei poteri dei Delegati tedeschi avrà luogo giovedì. Il Municipio farà affiggere a Versailles un manifesto che invita la popolazione a tenere un contegno dignitoso e calmo per tutta la durata delle trattative.

La fiera risposta dell'"Unione del Lavoro" alla "Confédération du Travail"

MILANO, 29.

In seguito alle notizie da Parigi, secondo le quali la *Confédération du travail* ha diretto al Presidente Wilson una lettera aperta con cui approva senza riserve, a nome delle masse francesi, l'atteggiamento del Presidente nella questione di Fiume, *l'Unione italiana del Lavoro* in seguito al telegramma già spedito alla *Confédération du travail* con una lettera in cui dice:

« Non sappiamo se questa notizia sia esatta ma crediamo in ogni modo nostro dovere di completare il telegramma speditovi ieri con alcune dichiarazioni che saranno esplicite e sincere, come esige quest'ora piena di responsabilità gravi. Tutto il popolo italiano è fermamente convinto che qualunque soluzione riguardante Fiume che non rispondesse ai voti più volte espressi da quella città, di riunirsi all'Italia, costituirebbe un intollerabile oltraggio alla giustizia ed al nostro paese. Fiume è, lo ripetiamo, città italianissima di popolazione e di sentimenti e di storia. La sua volontà si è manifestata in maniera così chiara e solenne che non si presta a nessun equivoco o sofisticazione. Non ci sembra d'altra parte, continua la lettera, che l'assegnazione di Fiume ad uno Stato che non sia l'Italia possa essere sostenuta neanche in base agli stessi principi wilsoniani, a meno che non si voglia negare agli abitanti di quell'antico comune italico il diritto di disporre di sè stessi, che pure si vuole riconosciuto a popolazioni assai meno civili.

L'accusa di imperialismo rivolta al popolo italiano acquista poi un amaro sapore di ironia quando viene formulato proprio da coloro che hanno messo le mani su mezzo mondo per sfruttarlo politicamente ed economicamente e senza il menomo riguardo ai principi di giustizia e di libertà, con artifici così grossolani invocati a danno dei sentimenti e degli interessi nostri più legittimi. La posizione presa da Wilson non ci meraviglia troppo. Non è da oggi che ci siamo dovuti convincere di avere errato nel riguardare il Presidente americano come un autentico guidatore di popoli, dotato di superiorità morale assoluta. Wilson ha distrutte le basi stesse della Società delle Nazioni imponendo che nello statuto di questa fosse incluso il riconoscimento della teoria di Monroe che vieta alle nazioni non americane di intervenire nella politica del continente americano mentre l'America interviene nella politica di tutti i continenti ».

Dopo avere esposto alcune infrazioni fatte da Wilson ai suoi quattordici punti nella Conferenza di Parigi, *l'Unione Italiana del Lavoro* continua:

« Tutto questo ci ha costretto a ricordarci prima ancora della sua decisione per Fiume che Wilson è l'esponente di quel partito democratico americano composto in prevalenza di latifondisti del sud, che restano ancora gli antichi democratici, negando ogni diritto politico ed umano ai 14 milioni di negri degli Stati Uniti. Che un tale uomo pretenda di far passare sotto la bandiera del suo idealismo, sempre pronto a cedere di fronte a tutte le iniquità del grosso capitalismo internazionale, il contrabbando degli interessi meno chiari degli speculatori americani che vogliono fare di Fiume il punto di appoggio della loro penetrazione nei Balcani, si può comprendere molto bene, ma voi, compagni francesi, sareste disposti a mettere le vostre forze al servizio di una impresa così poco sincera? Lo domandiamo a voi ed alla Francia ».

La lettera ricorda l'aiuto dato dal popolo italiano alla Francia in occasione della guerra e conclude:

« Badate, compagni, già due volte questo avvenne e fu distrutto poi da un'obliqua politica: la prima volta fu quando il generale Napoleone Bonaparte venne a portarci i diritti dell'uomo sulle baionette vittoriose delle armate repubblicane e la riconoscenza italiana fu uccisa a Campoformio: la seconda volta fu quando i soldati francesi mescolarono con i nostri, il loro sangue a Solferino e l'entusiasmo italiano per la Francia fu soffocato a Villafranca dal terzo Napoleone. Badate che a Fiume non si spezzino ancora una volta i legami della nostra fraternità. L'Italia, bene che lo si sappia, non potrebbe tollerare sotto nessun pretesto, di essere trattata ancora una volta come il parente povero, al quale si misura avaramente il pane, condendolo di umiliazioni. L'Italia, nel nome del suo popolo di lavoratori, chiede a voi di collaborare a un'opera di giustizia perchè sia pronto e completo il riconoscimento del suo diritto. Questa *Grande Proletaria domanda* ai proletari di Francia la sua difesa, non il suo assassinio. Altrimenti, ricordatelo compagni, la pace che le potrebbe essere imposta non sarebbe pace durevole poichè pace durevole non vi può essere senza giustizia. Fiume è italiana, Fiume vuol essere italiana, Fiume deve essere italiana.

« Vi salutiamo con ansiosa speranza.

« Firmato, per la Giunta esecutiva della *Unione Italiana del Lavoro*: Galbiati Guido — Mataelli Giovanni — Milani Giacomo — Nosengo Secondo — Rossini Mario — Alceste De Ambris. »

La Confederazione del Lavoro contro il messaggio di Wilson

Anche la nostra Confederazione generale del lavoro ha risposto alla « Confederation du Travail », con il seguente telegramma:

« Il Presidente Wilson applica in modo unilaterale le sue idealità umanistiche. Noi ci siamo ripetutamente dichiarati contro ogni tentativo imperialistico. Constatiamo che mentre il Presidente Wilson non si pronuncia nei riguardi delle mene imperialistiche franco-inglesi, colpisce le esorbitanze annessionistiche dell'Italia contro le quali noi non ci siamo mai stancati di protestare e di reagire. Siamo d'accordo con voi in una azione intesa a scongiurare lo scoppio di nuovi conflitti armati fra i popoli. »

I retroscena dell'atteggiamento di Wilson

PARIGI, 29.

Anche l'*Homme Libre*, organo di Clemenceau, porta il suo contributo a quella tenue fioritura di ottimismo di cui si ebbe ieri il primo accenno. In un articoletto intitolato « Verso la conciliazione », l'*Homme Libre*, sia pure nella consueta forma arcigna verso l'Italia, dà come molto probabile l'accordo in tutte le questioni ancora controverse.

La *Chicago Tribune*, che attinge le sue notizie all'Hôtel Crillon, sede della Delegazione americana, insiste nel rappresentare Wilson invece come deciso all'intransigenza. « Si afferma — dice il giornale — che il presidente Wilson sta considerando seriamente l'opportunità di fare un'altra comunicazione pubblica per chiarire qualche situazione adriatica e provare incontrovertibilmente che Clemenceau e Lloyd George lessero il messaggio agli italiani prima che fosse pubblicato ed entrambi si congratularono con lui per il contenuto e lo consigliarono a non mutarne neppure una parola. Il Presidente Wilson è deciso a sostenere il diritto delle piccole nazioni ed è pronto a ritirarsi dalla Conferenza della Pace e concludere un trattato separato con la Germania piuttosto che sacrificare alcuno dei principii americani.

Clemenceau ignorava il messaggio di Wilson

L'Ambasciata di Francia comunica:

Essendo stato asserito che la nota pubblicazione fatta dal Presidente Wilson fosse stata anticipatamente conosciuta, approvata ed anzi inspirata dal signor Clemenceau, l'Ambasciata di Francia è stata autorizzata a dare a tale asserzione una formale smentita.

L'Ungheria tratta con l'Intesa

VIENNA, 29.

Le commissioni s'incrociano tra Budapest e Vienna. Oggi ho avuto un colloquio con uno dei commissari del popolo della Repubblica ungherese, appartenente al partito socialista. Egli mi ha detto che era venuto a Vienna per trattare un accomodamento con l'Intesa.

La condizione essenziale che pone il Governo ungherese è la seguente: L'Intesa dovrebbe impedire un eventuale ritorno della monarchia degli Absburgo e il Governo comunista cederebbe il potere a un Governo composto di socialisti e di repubblicani.

E' probabile che si arrivi a un accomodamento. Il commissario del popolo, col quale ho parlato, mi ha detto: « Fare due fronti non possiamo; ma troveremo la via per accordarci con l'Intesa ».

G. B. KLEIN.

L'Ungheria comunista non può difendersi contro i Romeni

ZURIGO, 29.

Il commissario ungherese Szamuely, tornando dal fronte dell'est, parlò nell'adunanza del Consiglio operaio sulla situazione cercando di spiegare i motivi della ritirata delle truppe rosse. L'Ungheria non ebbe tempo di organizzare un esercito regolare come lo hanno i rumeni. Secondo il commissario, l'Ungheria è sempre in tempo a salvarsi provvedendo prontamente a sistemare le proprie armate.

La situazione del Governo comunista sarebbe assai critica. L'uomo di domani sarebbe Garany, socialista maggioritario.

Intanto i rumeni continuano la loro avanzata. Hanno raggiunto Nagy, Kallò e avanzano in direzione del gomito della Theiss presso Casap. Un comunicato da Budapest annuncia che i rumeni hanno sferrato subito un forte attacco contro Nyiregyhaza. Le truppe di difesa, sotto la guida personale del commissario del popolo, Giuseppe Pogany, hanno resistito con successo ed hanno respinto l'attacco facendo molti prigionieri, e catturando mitragliatrici e un pezzo di artiglieria. Secondo la *Neue Freie Presse*, i francesi avrebbero l'ordine di occupare Budapest con 10 mila uomini di truppe coloniali.

Olenetz presa ai bolscevichi

HELSINGFORS, 28.

La città di Olonetz è stata presa ai bolscevichi, 600 dei quali sono stati catturati. Reparti di volontari operanti più a sud hanno preso un villaggio situato a 30 chilometri da Olonetz.

Il Duca di Bergamo presta giuramento al Senato

Oggi, al Senato, in principio di seduta, è stato introdotto il principe Adalberto, Duca di Bergamo, il quale ha prestato giuramento quale senatore. Poi ha preso parte alla seduta in uno scanno dei settori di

I Tre hanno esaminato la questione di Kiao-Ciao

PARIGI, 29.

Wilson, Lloyd George e Clemenceau si sono riuniti stamane ed hanno esaminato la questione di Kiao-Ciao. Sembra sia stato ammesso il principio che il Giappone concederà i diritti sul territorio, ma lo restituirà alla Cina nel termine previsto. Nessuna decisione è stata presa.

I capi dei governi hanno udito nel pomeriggio Hymans, Vandervelde e Van den Heuvel, delegati belgi, Delacroix e

il. La Commissione ... situazione ... lo sciopero debba continuare fino a quando gli industriali non avranno modificato il loro atteggiamento.

Dopo queste comunicazioni parlarono diversi oratori ed infine venne approvato un ordine del giorno con il quale i capi tecnici e gli impiegati metallurgici deliberano la prosecuzione dello sciopero ad oltranza.

La fine del Congresso femminile

MILANO, 29. — Ieri è continuato il IV Congresso della Federazione pro' suffragio femminile. Presiedeva la signora Pastore. La signorina Gagliardi, del Comitato di Torino, svolse il tema «Azione delle suffragiste nelle prossime elezioni». Sull'argomento si sollevò una vivace discussione e infine fu votato un ordine del giorno in cui, esprimendosi la fiducia che prima dell'ultima sessione parlamentare sia riconosciuto il diritto di voto alle donne, si delibera di esplicare in caso contrario una energica azione nelle prossime elezioni esigendo da ogni candidato dichiarazioni impegnative e rinnegando coloro che non si vogliono impegnare a sostenere il suffragio femminile.

Nella seduta del pomeriggio la signorina Troise del Comitato romano svolse il tema: «Preparazione della donna al diritto elettorale da attuarsi specialmente attraverso la scuola». La relatrice prende occasione per protestare contro la socializzazione della donna che sembra si voglia attuare in qualche stato.

Per proposta della presidenza, l'assemblea dà mandato all'on. Gasparotto di accordarsi col Gruppo parlamentare favorevole al suffragio femminile, perchè immediatamente la Camera esprima il suo pensiero in merito.

Per le finanze dei Comuni

E' stata presentata alla Presidenza del Senato la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, per sapere se il Governo:

riconoscendo che il trattamento economico del personale dipendente dai Comuni deve essere migliorato in rapporto all'odierno costo della vita;

rilevando come i bilanci comunali non siano assolutamente in grado di far fronte alla notevole spesa all'uopo occorrente;

tenuto conto che le risorse dei bilanci comunali devono essere riservate alle esigenze di una larga politica dei lavori pubblici e al miglioramento dei servizi pubblici, insistentemente reclamato dai contribuenti;

ritenuto che sia doveroso e rispondente ai precedenti legislativi porificare il trattamento economico dei maestri dipendenti dai Comuni con quello fatto ai maestri dipendenti delle Amministrazioni scolastiche provinciali e che tale spesa — come già venne stabilito per gli aumenti di stipendio dati ai maestri con le leggi del 1886, 1903, 1906 e 1911 — debba gravare sul bilancio dello Stato e non su quello dei comuni;

in attesa di una organica riforma dei tributi locali;

non intenda di:

a) emanare sollecitamente congrui provvedimenti finanziari di carattere straordinario in favore dei comuni, in modo che questi possano — come è nel loro desiderio — sistemare il proprio personale evitando agitazioni perturbatrici della vita comunale;

b) provvedere perchè gli aumenti di stipendio e le indennità caro viveri concesse e da concedere ai maestri dei comuni che hanno conservata l'Amministrazione delle scuole elementari siano assunti dallo Stato ».

INFORMAZIONI

Le competenze pei porti commerciali

[illegible]

Presso il Ministero dei Trasporti si sono tenute — in questi giorni — varie adunanze per dare un assetto definitivo ed organico alle competenze pei porti di commercio e per la sistemazione del porto di Trieste.

Alle riunioni hanno partecipato il ministro dei Trasporti on. De Nava, il ministro dei lavori pubblici on. Bonomi e quello del tesoro comm. Stringher.

E' stato stabilito che saranno riunite — nel ministero dei Trasporti — le diverse competenze che — per i porti commerciali — spettano presentemente ai ministeri dei lavori pubblici, dell'interno, dei trasporti dell'industria, del tesoro e delle finanze.

Il ministero dei trasporti avrà parimenti la direzione per tutto ciò che implica il movimento portuale. Per il lato finanziario, si è stabilito di tenere nello stanziamento delle somme, distinto criterio per le somme destinate alla costruzione di opere portuali e per quelle destinate alla costruzione dei magazzini.

E' stato inoltre compilato lo schema di decreto per il porto di Trieste. Il decreto lascia immutato il sistema legislativo che per il passato regolava quel porto, per non recare una soluzione di continuità nella attività di esso, attività che fu così cospicua. L'amministrazione è affidata ad un Governatorato, presieduto da un presidente e formato da quattro sezioni, legale-amministrativa, tecnica, nautica e contabile, e da una Direzione generale dei magazzini portuali.

Sono lasciati immutati i punti franchi, che tanto hanno contribuito per il passato, allo sviluppo del porto e della industria triestina; e si provvede affinchè le tariffe doganali non ostacolino lo sviluppo di alcune industrie di Trieste e, più specialmente del petrolio.

Alla sistemazione dei suoi e di alcuni magazzini la cui costruzione era stata già deliberata e, in parte, iniziata dal Governo austriaco, si provvede con lo stanziamento di più di cento milioni. Si riattiveranno anche molte linee che serviranno a congiungere Trieste con l'Italia e coi paesi del Mediterraneo orientale.

Il decreto pel porto di Trieste sarà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri e pubblicato non appena sia dichiarata l'annessione delle terre redente all'Italia.

La carta russa

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Fino a nuova disposizione è proibita l'introduzione nel Regno di valuta cartacea russa eccettuati i biglietti emessi dalla Cassa di emissione provvisoria del Governo di Arcangelo.

Il servizio militare degli emigrati

Come già annunziammo, la *Tribuna Coloniale* ha aperto una rubrica di informazioni sulla complicata legislazione del servizio militare degli emigrati. Data la mole della corrispondenza che ci perviene da lettori che pongono quesiti, la Direzione della *Tribuna Coloniale* prega che da ora in poi tale corrispondenza sia indirizzata all'autore della Rubrica, signor U. de Gregorio, via Boncompagni, 30. Roma.

Per le tasse di famiglia e bestiame

Il ministero delle Finanze comunica:

Con imminente decreto promosso dal ministro delle finanze, di concerto con quello dell'interno, sarà disposto che la facoltà spettante al Governo di autorizzare i comuni ad applicare, per reali e temporanee esigenze di bilancio, le tasse di famiglia e sul bestiame con eccedenza dei limiti massimi stabiliti da rispettivi regolamenti provinciali, in deroga alle disposizioni contenute in tali regolamenti, viene deferita alle Giunte Provinciali amministrative.

La gestione dell'Acquedotto Pugliese

In seguito alla firma della convenzione di liquidazione della Società per l'Acquedotto Pugliese il Ministro dei LL. PP. in attesa di provvedimenti definitivi ha affidato la gestione provvisoria dell'Acquedotto Pugliese al Consorzio.

Lavori pubblici a Pesaro

PESARO, 28. — Dal nostro Consiglio Provinciale sono stati deliberati lavori importanti di ponti e strade per un importo complessivo di circa 8 milioni e mezzo. Ci auguriamo che ad essi si possa dare principio sollecito di esecuzione, senza perdere tempo nelle formalità burocratiche, perchè la disoccupazione cresce.

Gl'italiani dell'America per Fiume

BUENOS AIRES, 28.

La Federazione delle Società italiane ha deciso di organizzare comizi in tutta la Repubblica domani 29 per attestare l'adesione degli italiani dell'Argentina all'attitudine assunta dall'on. Orlando nella questione di Fiume.

MONTEVIDEO, 28.

La Colonia italiana ha approvato un ordine del giorno di solidarietà con l'on. Orlando.

Borsa di Roma

29 aprile 1919

Rendita 3 50 % C. nt.	88 30
» Fine	88 47 ½
Consol. 5 % 1918 Cont.	90 47 ½
» Fine	90 75
Prestito Naz. 4 50 % 1915	84 25 +
» 5 % 1918	84 25 +

AZIONI

Banca d'Italia	1478
Istituto Fondiario	730 —
Banca Commerciale Italiana	1183 —
Credito Italiano	690 —
Banca Italiana di Sconto	635 —
Banco di Roma	113 ½
Meridionali	530 —
Mediter. ann.	284 —
Rubattino	843
S. N. I. A.	414 ½
Tramways Omnib.	488 —
Acqua Marcia	1970 —
Gas Roma	818 —
Condotte d'Acqua	278 -
Acciaierie Terni	3150 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	233 —
Ansaldo	243 —
Metallurgica	144 —
Miniere Elba	350 —
Miniere Antimonio	87 ½
Miniere Montecatini	150 —
Immobiliari	271 —
Beni Stabili	271 —
Impresa Fondiaria	92 —
Fondi Rustici	330 —
Risanamento	301 —
Carburo	338 —
Azoto	331 —
Elettrochimica	138 —
Cementi Romani	183 —
Forni Elettrici	110 —
Zuccheri Romani	84 —
Eridania	507 —
Molini Pantanella	439 —
Marconi	459 —
F. I. A. T.	467 —
Cotoniere Meridionali	413 —

Cronaca di Roma

Il Plebiscito

E' inutile più registrare ormai le adesioni che ogni associazione, ogni istituto, ogni società di Roma, come da ogni parte d'Italia hanno inviato all'on. Orlando ed ai Plenipotenziari italiani.

Notiamo ancora, fra tanti telegrammi, quelli dell'on. Miliani per la *Società degli Agricoltori italiani*; della *Federazione nazionale fra le Associazioni Reduci Patrie battaglie e militari in congedo*.

Al manifesto poi della Massoneria di Palazzo Giustiniani si è aggiunto quello della Massoneria di piazza del Gesù. E sempre tra i manifesti che ovunque ricoprono le mura dei casamenti di Roma, e sui quali dominano numerosi, a guisa di sintesi quelli con le semplici parole: *Annessione!*, notevole quello nobilmente italiano dell'*Associazione degli evangelici italiani*, i correligionari di Wilson; quello della *Società fra gli arditi d'Italia*, ecc.

La *Lega Patriottica femminile* infine aveva redatto un manifesto, vibrante di patriottismo, nel quale si esortava gli italiani a resistere contro... e ricordava i martiri del Risorgimento, gli eroi caduti sui campi di battaglia, ed esaltando i soldati della vittoria. Ma l'affissione del manifesto, per alcune espressioni di risentimento, è stato proibito dalla Questura.

Il costituendo *Gruppo Nazionale Liberale*, sotto la presidenza del prof. Ricci ascoltò il programma redatto dal professor Antonio Anzilotti ed alla fine votò il seguente ordine del giorno:

« Il Gruppo Nazionale Liberale, ricostituendosi in Roma la sera del 26 aprile 1919 e proponendosi un'opera di riorganizzazione degli altri gruppi liberali del Paese; — riafferma gl'imprescrittibili diritti dell'Italia su Fiume e sulla Dalmazia; — manda il suo plauso alla Delegazione italiana alla Conferenza della Pace; — ed attesta la sua piena solidarietà con i ministri Orlando e Sonnino, i quali con la loro fiera e dignitosa protesta, hanno interpretato la unanime inflessibile volontà del popolo italiano. »

La Presidenza ed il Consiglio dell'Associazione Artistica Internazionale invita tutti gli artisti della Capitale ad un solenne comizio nella sua sede la sera di mercoledì 30, alle ore 8, per unire la sua voce al grido unanime della Nazione contro l'attentato che si vuole compiere a danno del sentimento di nazionalità del nostro Paese.

L'*Associazione fra gli italiani residenti e già residenti nell'America del Sud* e per essa il suo presidente avv. G. Caccca, ha pubblicato un manifesto che proclama l'unanime e vibrante sua protesta contro le oblique manovre della diplomazia asservita a tenebrosi interessi materiali, esprime la fiducia nella generosità e nel senso di giustizia del popolo americano e termina esortando gli italiani ad aver fede in se stessi e negli uomini che nei giorni fortunosi della guerra ci hanno dato prove luminose del loro alto patriottismo.

che la Russia determinarono a quel
[illegible]erimento, la Croazia in rappresen-
[illegible]ell'Ungheria di cui faceva parte:
[illegible]ppresentanza insomma dello Stato
[illegible]ale apparteneva ed al quale più
tutti gli altri paesi era e pareva
[illegible] per la vita e per la morte.
[illegible]ig. Wilson, con una deduzione
[illegible]stica, che sorprende, oltre che per
[illegible]a arbitraria indifferenza ad ogni

trann[illegible]
so e [illegible]
che l'[illegible]
contra[illegible]
diritt[illegible]
viltà [illegible]
Noi [illegible]
ritto [illegible]
nostr[illegible]

I casi di estrema pietà

Da E. C. per la famiglia del tranviere ucciso, abbiamo ricevuto lire 25.

Sine Lassitudine Pro Mutilati

Sotto l'Augusto patronato di S. A. R. T. la principessa Laetitia.

avverte la sua clientela che espone le sue ultime creazioni di Parigi all'*Hôtel Excelsior* nei giorni 30 aprile e 1 e 2 maggio.

Da due anni Sine Lassitudine ha cercato nel suo piccolo, di venire in aiuto ai mutilati di guerra, riconoscente alla clientela che ha voluto contribuire alla sua opera verso coloro che con il sacrificio di loro stessi riuscirono a glorificare la Patria e a renderla unita, spera far cosa gradita a tutti coloro che concorsero, rendendo loro noto l'esito di questi due anni di lavoro.

Settantaquattro è il numero dei mutilati che sono stati aiutati nel seguente modo:

4 barrocci ambulanti — 5 botteghe di ortolano — 1 calzoleria — 1 caffè — 1 bottega di parrucchiere — 1 commercio di ferramenti — 1 bottega di vimini — 1 banco di macelleria — 20 pigioni e varie necessità di sussidi.

Il nome e la storia di ogni mutilato sono raccolti in un libro d'oro che Sine Lassitudine tiene a disposizione della sua clientela. Continuiamo a lavorare augurandoci la benevolenza dei clienti.

Cornelia Roosevelt Fabbricotti.

L'Hôtel d'Europe a Venezia

Questo magnifico e sontuoso albergo si riapre il 30 aprile completamente rimesso a nuovo. Direttore: cav. uff. E. Bolla.

La delizia dei bambini e dei grandi

Se vi è un prodotto che sia a tutti gradito e appaghi pienamente il gusto, questo è certamente il cioccolato, e se i piccini fanno a gara per averne, anche i grandi non si fanno pregare, anzi...

E infatti esso è questo mai gustoso, salubre e nutriente e da qui il grande smercio che se ne fa.

Voi mi direte però che parecchie sono le Case fabbricanti di cioccolato e che vi piacerebbe di conoscere la migliore: ebbene a questo rispondiamo subito: vi sono le rinomate *Fabbriche di Cioccolato e Cacao Talmone* (Società Anonima con otto milioni di capitale, con sede in Torino, via Balbis, 21) che ha il più grande assortimento in cioccolato, la cui finezza e bontà sono ormai note ovunque. Avete assaporato qualche specialità della Casa: il cioccolato al latte, per esempio? Esso è veramente delizioso tanto che non vi stanchereste mai di gustarlo... Provate e ve ne convincerete.

La Casa Knight

fornitrice della Real Casa, con negozi in Napoli e in Roma, ha ricco corredo di *gioielleria, oreficeria, argenteria e antichità.*

L'Hôtel d'Italie a Firenze

Situato sul Lung'Arno, è aperto tutto l'anno con ristorante ed è frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

Il Prof. SEVERA

professore in chiromanzia e scienze occulte, dà consultazioni nel suo gabinetto, in via Frattina 43, p. 2°, tutti i giorni, ore 10-12 e 15-18.

Il Primo Maggio

Il Primo Maggio avrà quest'anno un carattere che non potrà estrarre dalle grandi vicende storiche del momento. La festa del Lavoro si integrerà con il grido della Patria che vuole tutti i suoi figli nell'Officina della gran famiglia per il lavoro fraterno della grandezza d'Italia, dei destini dell'umanità, delle civili conquiste del proletariato.

Numerose iniziative tendono a questo.

La Lega per la difesa nazionale ha preso accordi colle autorità militari per offrire a tutti i soldati che presteranno servizio d'ordine pubblico nella giornata del Primo Maggio, sigari, sigarette, viveri di ristoro ecc. Già cospicue offerte di banche di società, di aziende industriali, sono pervenute alla Lega. Tutti i cittadini sono invitati a concorrere alla sottoscrizione aperta a tale scopo. Essi potranno fare i versamenti presso le sedi centrali e le succursali della Banca Italiana di Sconto, del Credito Italiano, della Banca Commerciale e del Banco di Roma. Anche la Società dei negozianti persegue questa direttiva.

Un'altra iniziativa per il Primo Maggio è quella di invitare i cittadini a fregiarsi del tricolore nazionale. La Lega mette in vendita le coccarde tricolori a beneficio delle opere di assistenza civile in Dalmazia. Il ricavato sarà rimesso direttamente al R. Governatorato di Sebenico. Tali coccarde saranno vendute nelle vie da gruppi di giovani esploratori, di studenti e di signorine.

I negozi. — La Società dei negozianti ed industriali comunica che il giorno Primo Maggio tutti i negozi resteranno chiusi l'intera giornata compresi i forni, le pizzicherie e salsamenterie e le drogherie, perciò il pubblico è invitato di provvedersi il giorno precedente.

I caffè ed i bars chiuderanno alle ore 14.

La scuola di meccanica al Testaccio

Questa mattina ha avuto luogo la consegna al Comune di Roma della scuola pei meccanici sorta al Testaccio, sotto gli auspici del Comitato regionale di Mobilitazione Industriale.

Erano presenti l'Ammiraglio Corsi, senatore del Regno, l'on. Medici del Vascello, deputato del Collegio, il comm. Leonardi, assessore per l'istruzione professionale, il barone comm. Carbonelli, ex-Direttore generale della Mobilitazione Industriale, il colonnello Petri, il cav. Mancini, Direttore dell'Ufficio municipale del Lavoro, il prof. Ranieri e vari ufficiali che servirono presso il Comitato suddetto.

Il Direttore della Scuola colonnello Mazza, guidò gli intervenuti alla visita dei locali, al termine della quale l'Ammiraglio Lorecchio, presidente del Comitato regionale, pronunciò le seguenti parole:

« Signori,

« Le difficoltà che in questi ultimi mesi si sono presentate a chi voleva costruire anche modesti edifici non ci hanno permesso di presentare al Municipio di Roma, come avremmo voluto, compiuta e funzionante la scuola per i giovani meccanici nella quale abbiamo trasformata la Scuola Militare di Tornerìa, che fu, specialmente per l'opera assidua e abilissima del direttore, una delle iniziative del Comitato di M. I. per l'Italia Centrale la cui pratica utilità fu più universalmente riconosciuta.

« Tutto però fa sperare che tra breve, l'insegnamento potrà essere iniziato e nel lasciare la scuola esprimo l'augurio che dall'Amministrazione Comunale di Roma essa venga resa sempre più utile, e che le sia conservata la sua caratteristica di scuola-officina.

« L'istruzione operaia assurge oggi a una elevatissima funzione sociale perchè incitando al miglioramento delle qualità tecniche individuali fa conseguire i miglioramenti economici insieme ai vantaggio della produzione e del benessere generale.

« Il Comitato di M. I. è perciò persuaso di aver contribuito, col dar vita a questa scuola, a continuare l'opera d'incitamento alla collaborazione fra industriali ed operai che ha felicemente esercitato durante la guerra.

« Saluto la scuola e il suo Direttore, augurando il più fiorente avvenire per il bene di Roma e della Patria. »

L'assessore Leonardi ringraziò l'Ammiraglio Lorecchio e l'ing. Mazza per l'opera da loro prestata in pro della scuola e fece fervidi auguri per l'avvenire della provvida istituzione e a lui si associò l'on. Medici del Vascello.

La promozione del col. A. Rota

E' stato pubblicato che il ministro della Guerra, gen. Caviglia, ha annunciato la promozione a generale per merito di guerra del colonnello di S. M. Alfredo Rota con un ordine del giorno. Da informazioni assunte ci risulta non trattarsi di un ordine del giorno all'Esercito, ma di un ordine interno diramato agli uffici del Dicastero della guerra.

La morte improvvisa del Primo Presidente della Corte di Appello

Quest'oggi poco prima delle dodici il Primo Presidente della Corte d'Appello, Grande Ufficiale Giovanni Andreucci, si è recato al Palazzo di Giustizia per presiedere la prima Sezione della Corte. Stava nel suo Gabinetto a firmare delle carte, quando colto da improvviso malore è caduto cadavere nelle braccia del vice cancelliere cav. Pierpadi. Subito è stato chiamato un capitano medico che si trovava al Palazzo di Giustizia e non ha potuto che constatarne la morte.

Intanto appena che si è diffusa la notizia al Palazzo di Giustizia sono state sospese tutte le udienze in segno di lutto e magistrati, avvocati e funzionarii, sono accorsi agli uffici della Corte di Appello a visitare la salma dell'illustre Estinto.

Il comm. Andreucci dal 1914 presiedeva la Corte di Appello di Roma, e magistrato di qualità veramente superiori era stimato ed amato non solo dai magistrati, ma anche dagli avvocati, i quali oggi tutti ne piangono la perdita.

Certo che la morte di Giovanni Andreucci è un vero lutto della magistratura italiana.

Alessandro Galimberti

Stanotte si è spento, dopo lunga e penosa malattia, l'avv. Alessandro Galimberti, che resse per molti anni, con intelligente saggezza, la direzione del Monte di Pietà di Roma, coadiuvando la Commissione amministrativa nell'avviare l'importante Ente alla sua attuale potenza.

Uomo probo ed esemplare nelle virtù pubbliche e famigliari, lascia nel dolore più atroce il figliuolo avv. Angelo che prosegue nella segreteria generale dell'Istituto, l'operosa attività paterna — e la moglie signora Teresa Giannini.

A loro e alle famiglie Galimberti, Giannini ed Aureli, che sono in lutto per la perdita dolorosa, le più vive condoglianze de *La Tribuna*.

— *Associazione Nazionale dei combattenti.* — S'invitano i componenti del Consiglio a intervenire alla riunione indetta per domani mercoledì 30. S'invitano a intervenire anche i sindaci [illegible].

Il Comitato Centrale della Croce Rossa

Ieri ha avuto luogo la riunione del Comitato centrale della Croce Rossa italiana. Presiedeva l'on. presidente sen. Frascara. Erano presenti molti presidenti dei Comitati regionali venuti appositamente a Roma.

Aperta la seduta, dopo un breve cenno sull'attuale momento politico, l'on. Presidente generale ha commemorato, con elevate parole, il compianto presidente conte Gian Giacomo Della Somaglia.

E' passato quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno tratteggiando l'opera svolta dalla Croce Rossa durante la guerra ed accennando al programma pel dopo guerra.

In merito fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il Comitato centrale ritenendo molto opportuno l'invito della Presidenza a discutere intorno alla convocazione delle assemblee dei Comitati e dell'assemblea generale;

ritenendo necessaria la riforma dello statuto e del regolamento, dà incarico alla Presidenza di nominare una commissione per lo studio della riforma stessa;

invita i Comitati ad aggiornare la contabilità e gli elenchi dei soci paganti per trovarsi pronti alla convocazione delle assemblee;

delibera che le assemblee dei Comitati e l'assemblea generale siano convocate non oltre sei mesi dopo la conclusione della pace.

Il gruppo dei Consiglieri Provinciali del P. P. I.

Oggi si sono adunati nella sede del P. P. I. i consiglieri provinciali comm. Jacoucci, comm. Folchi, comm. Pericotti, comm. Ceribelli, marchese Del Gallo, cav. Franchi, comm. Bandiera, comm. Clementi e cav. Magnani, aderenti al P. P. I. Assistevano all'adunanza il comm. Borromeo ed il dott. Campilli del Comitato provinciale del Partito. Si è proceduto alla costituzione del Gruppo provinciale del P. P. e si è quindi discusso ampiamente intorno ad importanti problemi.

Per diminuire il prezzo dei viveri

Il Ministero degli approvvigionamenti e Consumi ha avuto un'ottima idea e l'ha sollecitamente tradotta in atto: ha cioè aperto uno spaccio di vendita al pubblico di varie derrate di prima necessità, gestendolo esso stesso direttamente. Ecco, così, una potente ed eccellente arma per esercitare con efficacia un'opera veramente calmierante sul mercato.

Pensino le buone massaie che il nuovo spaccio, diremo così... ministeriale, dà il baccalà a lire 4.80 al kg.; lo strutto a 7.50; la ventresca di tonno a 9; il tonno a 8.50; la carne di maiale americano senza osso a 4.50; sana e saporitissima carne di bue in scatole da un chilo a 7.50, senza osso.

E scatole di latte condensato zuccherato a L. 2.10, e fagioli americani a 75 centesimi il chilo, e ceci e lenticchie a 60 centesimi!

Lo spaccio è aperto al Corso Vittorio Emanuele II n. 153 — e domani inizierà la vendita al minuto — in locali vastissimi, puliti, aereati, messi con una pulizia ed una proprietà lodevolissime. Le signorine ed i commessi incaricati della vendita indossano ampi grembiali candidi, su cui le signorine mettono la nota vivace d'una coccarda tricolore.

Stamane questo pratico e benvenuto istituto che sarà senza fallo in breve accolto dalla cittadinanza — speriamo bene che il Fisco... non ci voglia colpire la réclame che ne facciamo! — è stato inaugurato da S. E. il sottosegretario on. Nunziante, che aveva diramato un ristretto numero di inviti.

Alle 11, fra gli intervenuti — c'erano signore e signorine, ufficiali e impiegati — ricordiamo il prefetto comm. Aphel, gli assessori comm. Leonardi e rag. Fiori, i consiglieri comunali comm. Testa e cav. de Gislimberti, il cav. Neri per l'assessore Di Benedetto, il senatore Torrigiani, il comm. Ottorino Raimondi, l'ex ministro d'agricoltura on. Raineri, il comm. Mazza e il cav. Zanaboni, presidente e direttore rispettivamente dell'Ente autonomo dei consumi, il cav. Monti e parecchi giornalisti.

L'on. Nunziante fu guida cortesissima agli invitati, cui furono fatti percorrere i due grandiosi saloni di vendita e gli ampi magazzini sotterranei, ove sono conservate le derrate. Diceva il sottosegretario, che all'attuazione di questo esperimento ha data ogni migliore sua attività, che spera in seguito di poter aprire qualche altro spaccio, di allargare i vari generi di derrate, di fondare un grande ristorante popolare. Buona idea, di cui lo felicitiamo. Ma vorremmo sottoporre alla di lui attenzione un altro progetto, che ci accennava l'assessore Leonardi. Certo è che un solo spaccio è insufficiente, e per quanto la lontananza possa togliere a moltissimi la voglia di frequentarlo, e per quanto signorine e commessi siano in buon numero e si sia sagriamente pensato a facilitare il flusso ed il riflusso degli acquirenti, col fare sì che da un lato si entri e dall'altro si esca, noi temiamo molto che la fila, l'affannosa ressa, non saranno cose da poco. Bisognerà dunque — e quanto più presto sarà, sarà meglio — che altri spacci vengano aperti al pubblico — sempre direttamente gestiti dal Ministero. — Ma intanto, perchè il Ministero non prende accordi col Municipio, il quale riteniamo sarebbe dispostissimo a vendere per conto del Ministero stesso le derrate alle identico prezzo presso tutti gli spacci annonari del Comune? In attesa di meglio, ciò renderebbe ancora più efficace ed utile la buona iniziativa.

Se l'on. Nunziante accoglierà la proposta, la cittadinanza gliene sarà grata. E noi non gli lesineremo il nostro plauso. Badi però che la sorveglianza sia attiva, oculata e continua, badi che i soliti... galantuomini non acquistino, puta caso, il lardo americano a 4.50 al kg., per smerciarlo poi al fedele consumatore nel proprio negozio a 5.50, o a 6, o a 7...

Bene ha fatto il Ministero ad aprire e gestire lo spaccio abolendo ogni sorta di intermediari, che sono sempre più o meno — ma spesso più che meno — bagarini emeriti. Ma occorre impedire che costoro, esclusi direttamente, possano intrufolarsi fraudolentemente e indirettamente, sotto la mite spoglia del... compratore all'ingrosso, del trattore, del cuoco d'un convento o di un istituto.

Il processo dei "Cascami di seta,,

Appena aperta l'udienza e dopo la consueta lettura del verbale, è chiamato sulla pedana l'on. *Edoardo Giretti* il quale conferma quanto fu da lui scritto in una lettera pubblicata sulla « Gazzetta del Popolo » fin dal luglio 1915 e cioè che — secondo lui — il Governo avrebbe dovuto vietare qualsiasi esportazione di seta nei paesi nemici, ritenendo che per la vittoria si doveva costituire il blocco economico in rapporto di tutti gli Imperi Centrali. L'Italia avrebbe dovuto considerare la Germania fino dal 1915 come sua nemica.

A domanda del comm. Brizotto, il teste afferma che la Società Filatura Cascami era notoriamente collegata in sindacato con le principali industrie concorrenti, tanto che si verificava l'assenza normale di compratori stranieri sul nostro mercato.

Avv. Valdata. Che cosa intende dire il teste con la parola *collegata?*

— Mi riferivo al sindacato dei prezzi: si era in una parola formato un *trust*.

Gaschi. Dichiaro che esisteva soltanto un'intesa fra Milano, Basilea e Lione: nessuna ditta tedesca od austriaca faceva parte dell'accordo.

Avv. Valdata. I concetti economici indicati dal teste in materia di esportazione, furono seguiti dal Governo nella politica economica?

— No. Io però occupandomi alla Camera della politica delle esportazioni, dissi e sostenni che il Governo doveva vietare la esportazione dei prodotti che servivano direttamente ad uso bellico. Certo quando io pubblicai nel 1915 la lettera sulla « Gazzetta del Popolo » non sapevo dell'uso bellico dei cascami di seta, altrimenti la mia azione verso il Governo sarebbe stata più energica.

E' poi chiamato il generale *Camillo Reynaud*, direttore della Officina meccanica di Piacenza.

Il teste dice che nel 1916 la ditta Maggiani e Quadrelli avvertiva l'Officina di Piacenza della grande esportazione di cascami di seta che si faceva nelle potenze nemiche. Fu su tale fatto richiamata l'attenzione del Ministero il quale rispose di non preoccuparsi troppo di queste esportazioni, sia perchè le potenze estere si sarebbero potute rifornire altrove di queste materie prime, sia perchè ragioni economiche consigliavano di non vietare la esportazione della seta.

I TEATRI

" Si salvi chi può ,, al Nazionale

Iersera al teatro Nazionale la Compagnia Ricciolo rappresentò per la prima volta la rivista *Si salvi chi può* di Calandrino e Riccioli.

Il « Nazionale » era gremito di pubblico e la nuova rivista ebbe accoglienze calorose. Il pubblico chiedeva di divertirsi e mostrò di divertirsi, anche se i quadri e le macchiette che gli sfilavano davanti non erano nuovissimi. Ad ogni modo, la nuova rivista ha qua e là spunti comici, ha qualche caricatura gustosa, ed è stata allestita con una certa eleganza.

Il Riccioli fu felicissimo in molte macchiette. Molto ammirata la signorina Elsa Ciola nella *signora che va al cinematografo*. Lodevoli la signorina Vitaliani nella parte della *stampa*, la prima ballerina Romilia Messaggi, la Tina Ferrante, la Volleggio, il Marengo, il Di Rocco, il Graziani, il Pinarchio. Stasera prima replica.

"Don Giovanni s'innamora,, a Milano

MILANO, 29. — Al *Filodrammatico*, esaurito in ogni ordine di posti, la Compagnia Musco ha dato iersera la prima novità della stagione: *Don Giovanni s'innamora*, di Santi Savarino.

La commedia, che giunge a Milano nel perfetto affiatamento degli artisti, ha avuto un caloroso successo. Applausi a scena aperta e alla fine di ogni atto. Musco, intrepido protagonista, e gli artisti tutti, sono stati evocati più volte alla ribalta alla fine di ogni atto. Da stasera le repliche.

Debutti al Salone Margherita

Il programma, grandioso, con *Pasquariello, Perlowa, Fortunello e Cirillino*, ecc. viene stasera arricchito da *La belle Relina*, dalla *Villabruna* e da *Wanda*. Domani, *Rio Thelma*, Telequattissime.

Sala Umberto I

Gremita addirittura ieri la Sala per la serata d'onore di *Mazzara*, che riscosse feste oltre ogni dire.

Applauditissimi il Duo *Azurro* ed il piccolo comico *Agostino* nei loro debutti.

Domani serata d'onore e di addio di *Gino Franzi*.

SPETTACOLI del 29 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia del « Teatro Argentina » Diretta da Virgilio Talli

MARTEDI' 29 — Ore 21:

La Fedeltà

Tre atti drammatici di Raffaele Calzini

NUOVA PER ROMA

TEATRO MANZONI

Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919

MARTEDI' 29 — Ore 21:

Il Trovatore

Protagonista Granada Francesco

TEATRO MORGANA

STAGIONE LIRICA

MARTEDI' 29 — Ore 21:

Tosca

Protagonista Oltrabella Augusta

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette « Città di Milano »

MARTEDI' 29 — Ore 21:

Il Conte di Lussemburgo

MERCOLEDI' 30 — Ore 21: Serata in onore di Fiorica Cristoforeanu con

VITA D'ARTISTA

ADRIANO — Compagnia Leopoldo Fregoli — Ore 21: *Programma variato.*

ELISEO. — Compagnia d'operette Feleirna — Ore 21: *La vedova allegra.*

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Riccioli — Ore 21,15: *Si salvi chi può.*

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 17 e 21: *Il braccialetto al piede.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA. Spett. di 1a ord. alle 21.30.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

MARINESE — Dimora compera danzante.